

Periodico del Rinascimento nello Spirito al Servizio delle Comunità

Venite e Vedrete



Periodico trimestrale - Sped. Abb. Postale 50% - Circolato ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire a: Venite e vedrete c/o Pesare Oreste Via Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia



La Comunità, luogo della Misericordia

n. 42
Ottobre
Dicembre
1994

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S.
al servizio delle Comunità

Direttore responsabile:
Luca Calzoni

Vice direttore:
Francesca Menghini

Capi servizio:
Luciano Cecchetti, Anna Maria
Anteri,
Claudio Pauselli

Redazione:
Enrico Versino (TO) - Elena Accati
(TO) - Sandro Bocchin (VI) - Walter
Versini (TN) - Carmela Valentino (RM)
- Giuseppe Di Giambattista (RM) -
Aldo Dattoli (FG) - Giancarlo
Giordano (SA) - Marco Martini (RM) -
Carlo Bachi (PI) - Diana Trovò (TO) -
Nunzio Langiulli (BA) - Carlo Alberto
Simonetti (TR)

*Segreteria di redazione
e diffusione abbonamenti:*
Oreste Pesare - Viale Lussemburgo, 4
71100 Foggia - Tel. e fax 0881/688481

Assistente teologico:
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

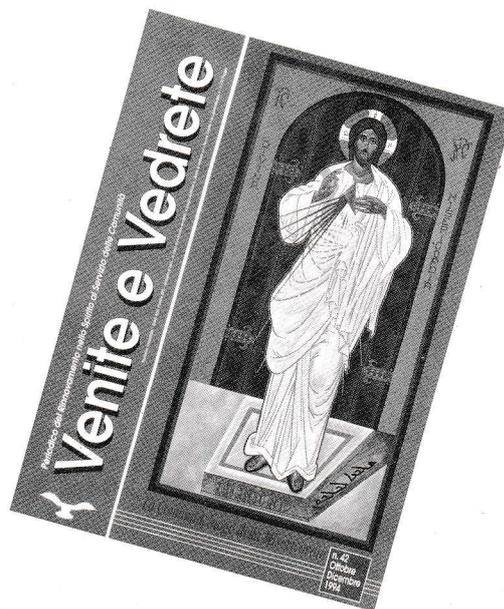
Grafica, impaginazione e stampa:
Grafiche Grilli - Foggia
Tel. 0881/672436 - Telefax 609100

Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Magnificat
Autorizzazione Tribunale di Perugia
n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

*Ricordiamo che le quote associative
dell'anno 1994 (quattro numeri)
vanno inviate a:*

C/C Postale 13807060 intestato a:
redazione "Venite e Vedrete"
Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia

Ordinario	L. 18.000
Straordinario	L. 25.000
Sostenitore	L. 50.000
Estero	L. 25.000



Sommario

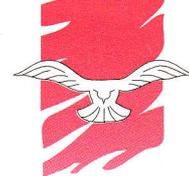
■ EDITORIALE Quale comunità?	3
■ LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA... Il cammino continua... La Comunione nella comunità degli uomini di Don Antonio Zennaro	4 4
■ RECENSIONE La Comunità, luogo del Perdono e della Festa	7
■ LA COMUNITÀ, LUOGO DELLA MISERICORDIA Al centro della spiritualità cristiana: il mistero della Misericordia di Don Renato Tisot Amati... amiamo di Mons. Mariano Magrassi Misericordia... la stella del mattino di Carlo Alberto Simonetti	8 11 14
Intervista Parlaci della Misericordia... a cura di Luciano Castro	16
Un messaggio per te Ascolta...	18
■ LA PAROLA ALLA CHIESA	19
■ COMUNITÀ DAL MONDO Il Santo Padre incoraggia la Fraternità Cattolica	22
■ NOTIZIE DALLE COMUNITÀ La Comunità di Gesù del R.n.S. di Bari è divenuta membro della Fraternità Cattolica di Diritto Pontificio Ti farò mia sposa... Un incontro significativo	24 24 25
■ I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ di Tarcisio Mezzetti	26

Preghiamo

Gesù misericordiosissimo,
la cui prerogativa
è d'aver compassione di noi
e di perdonarci,
non guardare i nostri peccati,
ma la fiducia che nutriamo
nell'infinita tua bontà.
Accoglici nella dimora
del pietosissimo tuo cuore,
e non permettere
che ne abbiamo ad uscire mai più.
Te lo chiediamo
per l'amore che Ti unisce al Padre
e allo Spirito Santo.

AMEN.

*(dalla novena della divina misericordia di
suor Faustina Kowalska)*



Quale comunità?

Andare al cuore del messaggio evangelico, comprenderlo, accettarlo, adorarlo è certamente dono di Dio. Troppo spesso abbiamo sminuito Gesù a semplice fondatore di una dottrina morale. Noi, proprio noi, che ci sentiamo chiamati in prima persona a collaborare con Lui alla costruzione del Regno.

È profondamente radicato nell'uomo uno strano sinonimo: santità = perfezione morale. Da ciò la pretesa, se possiamo dire così, di costruire le nostre comunità attraverso un impegno personale, uno sforzo che sa, talvolta, più di un fariseismo redivivo, che della libertà dei figli di Dio. Anche se, tutto ciò, viene ben contornato da sentimenti spirituali e desideri più veramente sinceri.

Il desiderare e ricercare comunità dove i rapporti si basino su regole prefissate di giustizia ed equità invece che sul messaggio evangelico, a mio avviso, più che un rischio è, nella maggioranza dei casi, un dato di fatto. Così, mentre da una parte si è pronti e ben disposti ad accettare e comprendere le debolezze di coloro che sono giovani nella fede, diventiamo intolleranti, invece, nei confronti degli errori dei fratelli che da tanto tempo ci vivono accanto giorno per giorno. Essi, pensiamo ed affermiamo, sanno come devono comportarsi... Una comunità cristiana deve fare questo, si deve occupare di quello, non deve dimenticarsi di quell'altro... I fratelli di una comunità cristiana non sono come gli altri... Tutti discorsi, questi, che il più delle volte, denotano come l'ideale che è nel nostro cuore è una comunità efficiente ed organizzata e che non sbaglia... quasi... mai.

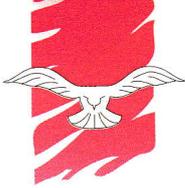
Se noi fossimo stati al posto di Gesù quando Pietro gli ha chiesto: "Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?" (Mt. 18, 21), sicuramente avremmo risposto che in una comunità cristiana che si rispetti ci sarebbero state poche occasioni per perdonare perché, ordinariamente, tutto sarebbe andato avanti nella giustizia, nell'ordine, nell'equità, e così via.

Non così rispose Gesù. L'affermazione di dover perdonare settanta volte sette, presuppone che avremo settanta volte sette occasioni in cui il nostro fratello (di comunità) peccherà contro di noi! È così la comunità che ci aspettiamo?

Nel disegno di Gesù la comunità è il luogo della misericordia. Egli ci ha amati così, ci ha accolti così come siamo. Davanti al nostro peccato non si è lamentato. Ha usato il nostro peccato come trampolino di lancio per santificarci nella misericordia. Santità e misericordia. Ecco il binomio perfetto.

Signore Gesù, Misericordia infinita del Padre, vieni a nascere nel nostro cuore, quest'anno, perché anche noi possiamo diventare misericordiosi com'è misericordioso il Padre nostro (cfr. Lc. 6,36).

Oreste Pesare



La Commissione per le comunità informa...

a cura dei membri della Commissione per le comunità del R.n.S.

Il cammino continua...

E' il quarto raduno che il Signore Gesù fa vivere ai responsabili delle comunità italiane del R.n.S. come una forte esperienza di comunione.

Infatti, con la Commissione Nazionale per le Comunità, i rappresentanti di circa 20 realtà comunitarie del R.n.S. si sono incontrati a Frascati, il 8 e 9 ottobre scorso, per crescere insieme, ascoltando la voce dello Spirito.

Le due giornate sono state caratterizzate dalla preghiera di lode e dell'adorazione eucaristica notturna.

Molte le profezie ricevute dal Signore su qual'è e come portare avanti il suo progetto; molti i suoi inviti all'unità, guardando alla comunità Una (Popolo di Dio) che cammina verso la santità.

Confidare solo nel "Buon Pastore": questo il segreto.

Bisogna entrare nella consapevolezza che la comunità è una realtà divina, è un dono di Dio; noi siamo i suoi ma-

novali e solo Dio è il nostro datore di lavoro.

La comunità in cui viviamo deve essere riflesso della prima comunità, deve essere come quella della S.S. Trinità, dono totale di noi stessi agli altri; dev'essere comunione con gli altri in Cristo Gesù.

Solo se la comunità diventa immagine di Dio allora è identità visibile.

La comunione nella Comunità è stato il tema della meditazione trattata da Mons. Antonio Zennaro, membro della Commissione stessa.

Terminata la fase preparatoria, siamo ora in attesa del prossimo incontro stabilito nei giorni 25 e 26 febbraio '95, durante il quale si cercherà di delineare il "Progetto Comunità del R.n.S."

Nella certezza che il Signore Gesù è con noi, non ci resta che camminare nell'unità lungo la strada da lui indicata.

Corrado Di Gennaro



Di seguito riportiamo un compendio

La Comunione

I) Per decifrare qualcosa della comunione nella comunità degli uomini e delle sue radici, occorre risalire al meraviglioso mistero di Dio che è Comunione nella Comunità Trinitaria.

E' certo che occorre lasciarci prendere dalla guida dello Spirito Santo (cfr. Gv. 16,13) e toglierci i calzari, come Mosè (cfr. Es. 3,5).

E' Gesù che ci parla della sostanziale comunione trinitaria; dicendo di se stesso: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv. 10, 30; cfr. Gv. 14, 9b.10 11a; 17, 21b. 22b. 23a), mette in luce la Comunione nella unità di natura tra il Padre e il Figlio nell'amore dello Spirito Santo; Gesù dirà al Padre: "l'amore con il quale hai amato" (Gv. 17, 26b; cfr. Gv. 5,20a; 16, 14).

Dio in tanto è Comunità di tre Persone in quanto le stesse sono in relazione sostanziale di totale Comunione dell'Una all'Altra nell'unica Natura.

Preghiamo lo Spirito San-

to di poter contemplare il volto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per cogliere la loro Comunione.

Fissare il Volto del Padre. Il Padre, nell'unico Dio, è Vitalità generante e tutta la propria Persona è soltanto generare tutta la Espressione di Sé, il Figlio. Nell'essere così il Padre è in eterna Comunione con il Figlio, con la Parola di se stesso.

Fissare il Volto del Figlio. Questi, nell'unico Dio, è Vitalità divina in quanto tutta la propria Persona è essere soltanto lo "Esprimere" il Padre, unica parola del Padre che lo genera; è essere in questa Comunione con il Padre.

Fissare il Volto dello Spirito Santo. Questi, nell'unico Dio, è tripudio di amore infinito nel Padre che genera la Parola di Sé, e nel Figlio che esprime il Padre. Lo Spirito Santo è essere soltanto vortice Comunione di amore dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre.



io della relazione tenuta da don Antonio Zennaro il 9 ottobre u.s. a Frascati, ai leaders delle comunità del R.n.S.

Comunione nella comunità degli uomini

Don Antonio Zennaro

Così queste divine Persone, relazione di Comunione sostanziale, costituiscono la Comunità nell'unico Dio.

Constatazione importante: il segreto sostanziale della Comunione trinitaria è nel fatto che ogni Persona divina è *soltanto Comunicazione con le altre, dono totale di Sé alle altre, nell'amore* e, pertanto totale spogliazione di Sé (se pur si può dire così) per le altre.

II) *Comunione di Dio a noi, in noi*

Dio vuole comunicare a noi quanto Egli è. Per questo crea l'uomo a sua immagine (cfr. Gn. 1,26-27). Immagine non in quanto è una fotocopia perfettissima, ma in quanto partecipa, magari per adozione, alla Natura di Dio; di conseguenza l'uomo è imbevuto di questa Comunione trinitaria, vive, respira di essa; infatti Dio, Comunione trinitaria, comunicandosi all'uomo, lo fa vivere di quanto Egli è:

Comunione fra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

III) *Comunione tra noi, nei tre*

Essere immagine di Dio, comunione trinitaria, comporta inoltre di essere Comunione con gli altri che di fatto o potenzialmente sono nella stessa vitalità divina comunione.

Lo conferma la specificazione biblica di essere immagine di Dio in Gn. 1,27: "maschio e femmina li creò". Infatti la dicitura sottolinea, nella distinzione di sesso, la presenza della comunicazione e Comunione divina pur nella distinzione di Persone.

La comunione tra le persone umane, partecipe della Comunione trinitaria è rivelazione della Comunicazione e comunione nelle divine Persone; anzi è luogo, tabernacolo di essa: dove è la Comunione tra le persone umane nella Comunione trinitaria, vi è la comunione dei tre, vi è Dio e si vive di Dio.

IV) *La nota caratteristica di essere Comunione con gli altri quale è?*

Non è data dal tendere a realizzare assieme un progetto di qualsiasi natura, nemmeno dal vivere assieme. E' quella che troviamo nelle tre divine persone: *essere totalmente e unicamente Comunicazione di sé per gli altri; essere totalmente dono per gli altri; essere bene per gli altri.* Tutto questo nella trasfusione di Comunione trinitaria.

Questo comporta uscire da sé, essere nella spogliazione di sé per gli altri, come nell'Eucaristia, in cui Gesù è sacramento del Corpo mistico nell'atto sacrificale di essere dono per gli altri.

V) *La realizzazione della Comunicazione e Comunione fra gli uomini a livello trinitario è opera di Dio, per Gesù, nello Spirito Santo.*

Nella Antica Alleanza la promessa; in Gesù la realtà.

Ci si soffermi soprattutto ai passi biblici: 1Cor. 12,12-14. 27; Gv. 15, 5b. 9b-10.12. Importante è la preghiera di Gesù al Padre nella cena eucaristica:

"Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv. 17,23). La Comunicazione e comunione intratrinitaria, la stessa, vuole effondersi nelle membra del corpo mistico di Gesù, tra loro.

VI) La realizzazione però richiede la nostra applicazione: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv.15,9b-10.12).

Il rapporto è molto chiaro ed è testimonianza e principio di credibilità: "perché il mon-



do creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv. 17, 21c.23c).

S. Paolo quando parla dei vari modi di vivere con Cristo (es. Rm 6,6.8; 8,17; Col. 2,12.13; 3,1; Ef. 2,5.6) parla sempre di un soggetto da varie membra in Comunione. Per vivere la Comunione di Cristo occorre essere nella Comunione tra noi. Diversamente siamo nella illusione.

E se vi sono diversità nella membra, c'è sempre l'unità nello Spirito Santo (cfr. 1 Cor. 12, 27b; 12,4-6.11).

Merita riflettere come nel Corpo mistico la Trinità è in tutte le membra di esso e tutta in ognuna di esse ed è la causa formale, il segreto della Comunione fra le membra.

Lo stesso Padre che è in me è nell'altro; così del Figlio e dello Spirito Santo.

Se in una comunità non c'è Comunione, le sue membra si sono staccate dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo.

Per essere in Comunione con tutta la comunità, occorre sentirsi proprietà della comunità, dell'altro, di Gesù totale (cfr. 1 Cor. 12,15a).

Questo è Rinnovamento nello Spirito immanente nella Chiesa che è tale quando è Comunione nella Comuni-

ne Trinitaria. Perciò le comunità in seno al R.n.S. sono rinnovamento nella misura in cui le membra vivono nella e della Comunione Trinitaria. I consacrati nelle comunità del R.n.S. sono consacrati alla Comunione e nella Comunione con Dio e i fratelli.

VII) Ne consegue la Comunione nell'indirizzo comunitario di vita, per crescere, camminare, soffrire, godere, attendersi vicendevolmente assieme. Ogni normativa deve sviluppare tale fondamento.

VIII) Come essere Comunione? Come lo è la comunità delle tre divine Persone, come lo è Gesù: *essere amore in quanto si è dono per gli altri, bene per gli altri*, bene nella totalità dello Spirito e nelle espressioni umane.

Questo comporta sacrificio; come Gesù (cfr. Gv. 15,12-13); comporta essere oblazione di sé agli altri; comporta spogliazione di sé (Gal. 5,24-25), umiltà, ma nello Spirito Santo; essere proprietà dei fratelli in Dio; comporta vivere in pieno l'agape, amore, bene per gli altri, secondo 1 Cor. 13,4-8; Gal. 5,22; comporta essere dono, servizio, come Gesù: Mt. 20,28; Gv. 13,4.

IX) Come collaborare?

Con insistenza stare al SOLE; contemplare la Trinità nella Comunione delle tre divine Persone: stupirsi, adorare, lodare.

I raggi del SOLE trinitario si riversano in noi, ci comunicano la Comunione con Dio e i fratelli.

Perciò stare in preghiera a lungo..., anche di impetrazione, ma più di lode.

Seguire la forza ammantata dello Spirito Santo, cercando che le relazioni con Dio e i fratelli siano improntate sempre alla Comunione.

Lasciarsi vendere e morire come il chicco che cade sottoterra.

Servire e lasciarsi servire. Amare e lasciarsi amare.

Essere avidi di Eucaristia, sacramento di Comunione.

Orientare con insistenza la attenzione all'altro, agli altri, ai loro sentimenti, al loro stato d'animo, vivendo negli altri l'incontro con Gesù nascosto nelle loro sembianze (cfr. Mt. 25, 35-40).

Sviluppare un comportamento personale di costante, abituale gentilezza, affettuosità, tenerezza, comprensione, compatimento, misericordia.

Lasciare che lo Spirito Santo ci faccia suo frutto per gli altri; sempre, perciò essere: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" per gli altri (Gal. 5,22).

AVVISO AI LETTORI

Caro lettore, è giunto il momento di rinnovare la tua sottoscrizione a:

Venite e Vedrete per il 1995

Non dimenticarlo!!!

Troverai allegato a questo numero il bollettino di conto corrente da inviare a:

Redazione "Venite e Vedrete"

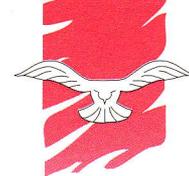
Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia
c/c postale 13807060

o potrai inviare la tua sottoscrizione mediante vaglia postale intestato a:

Pesare Oreste "Venite e Vedrete"

v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

Contribuisci con noi alla vita della Rivista!



Recensione

La Comunità, luogo del Perdono e della Festa

"La vita comunitaria è una meravigliosa avventura", proclama Jean Vanier all'inizio del suo famoso libro, che scrisse dopo aver vissuto 14 anni nell'Arca, la comunità da lui fondata.

E altrove: "Non si è in comunità nè perchè si ha un progetto comune e nemmeno perchè ci si vuol bene, ma perchè si è stati chiamati insieme da Dio."

Da queste parole possiamo facilmente dedurre che la Chiesa, fin dal principio, è raccontata negli Atti degli Apostoli, è una tale comunità. E ancora oggi è soprattutto l'unità che fa sentire la Chiesa una comunità vicina al cuore di tutti noi. Ma noi, qui e adesso, siamo chiamati in particolare a "vivere" una piccola cellula di questo organismo che si è esteso lungo tutti i meridiani e tutti i paralleli. Noi vogliamo vivere la Chiesa a misura umana, come la vivevano i primo cristiani, che celebravano il memoriale della Morte e della Resurrezione del Signore nelle catacombe. Perchè noi tentiamo l'avventura?

E perchè è un' avventura?

Certo che chi sa di essere chiamato alla vita di comunità sa anche che deve rinunciare all'autonomia della sua vita e al giorno d'oggi, in cui ognuno è caratterizzato da un più o meno forte individualismo, come si troverà in un luogo dove deve (o vuole, perchè chiamato a) far vita in comune? Un individualista avrà difficoltà a obbedire, lui, abituato a comandare agli altri o anche a subire i comandi delle sue fantasie, dei suoi sentimenti, delle sue emozioni. Gli sarà anche difficile servire, (abituato com'è a farsi servire), costruire l'amore (ma "...quando non si ama non c'è gioia, non c'è speranza..."), perdonare 70 volte 7, e spogliarsi delle sue ricchezze, soprattutto di quelle interiori.

Noi tutti che viviamo in comunità sappiamo che alla goccia d'amore che per grazia abbiamo potuto dare, ci è stato risposto con un fiume d'amore e da questo sono nate tutte le altre condizioni che ci hanno permesso la vita nella comunione.

Malgrado tutti i presupposti negativi che un cristiano può tirarsi dietro, presupposti dati dal carattere, dalle ferite, dalla storia pre- e post-natale, Gesù chiama. Chiama fuori della palude di peccato, errori, paure, delusioni. Chiama a una realtà, di cui Lui è il Centro, perchè Lui, il Dio di misericordia, vuole abitare nelle anime più povere, più tiepide, più infelici, per far loro sperimentare, la ricchezza della sua grazia divina, il calore del suo amore infinito, la gioia della sua ineffabile presenza. Però le meraviglie di cui l'amore di Gesù ci fa parte non avvengono d'un colpo. "Una comunità non si fa in un giorno", dice ancora Jean Vanier, "in realtà non è mai fatta. Sta sempre progredendo verso un amore più grande - oppure regredendo...".

E poi: "Non bisogna cercare la comunità ideale. Si tratta di amare quelli che Dio ci ha messo accanto oggi. Essi sono un segno della presenza di Dio in noi". E altrove: "La vita comunitaria è la rivelazione penosissima dei limiti, delle debolezze e delle tenebre del mio essere... se siamo accolti con i nostri limiti e anche con le nostre capacità, la comunità diventa a poco a poco il luogo della liberazione... così la vita comunitaria si approfondisce nella mutua fiducia dei membri."

Vivere in una comunità significa vivere

insieme, ma tutti rivolti al Cristo Gesù, che ci fa sperimentare ogni giorno di più la sua misericordia attraverso i fratelli e le sorelle, per il loro amore generoso, il loro perdono permanente, il loro servizio gioioso. Attraverso chi ci vive vicino sentiamo la Vita che pulsa dal Cuore di Gesù, a cui attinge la vita ogni fratello, ogni sorella, nella stessa comunità.

"La crescita di una comunità implica la crescita di ogni persona." Allora la Comunità progredisce, perchè il dono della misericordia che ciascuno dà e riceve senza sosta diventa il perdono permanente. "Se si entra in una comunità senza sapere che vi si entra per scoprire il mistero del perdono, se ne sarà presto deluso."

Non è questo un motivo sufficientemente valevole per tentare un'avventura? "Per restare fedeli nel quotidiano, occorre la manna di ogni mattina che è un cibo ben ordinario e senza sapore. E' la manna della Fedeltà all'alleanza, alle responsabilità e alle piccole cose; la manna degli incontri, dell'amicizia, degli sguardi e dei sorrisi che dicono "ti voglio bene" e riscaldano il cuore. Sono quei momenti in cui prendiamo coscienza del fatto che forniamo un solo corpo, che ci apparteniamo a vicenda, che Dio ci ha chiamati a stare insieme per essere una fonte di vita gli uni per gli altri e per le altre persone. Questo tempo di meraviglia diventa concelebrazione".

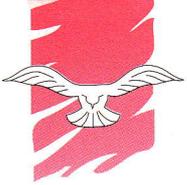
Questo vale non solo per una comunità realmente ai suoi membri, ma anche per ogni comunità realmente alle altre comunità nella Regione... nel Paese... nel Rinno- vamento di tutto il mondo... nella Chiesa.

Un sogno mi fiorisce nel cuore: io sogno che attraverso la misericordia di Gesù, si arrivi al momento in cui non si può più parlare di Comunità del Rinno- vamento in cui si usa misericordia, ma di una unica Comunità uni- versale rinnovata, in cui la misericordia di Cristo, accolta e irradiata da ogni cristiano, faccia una Chiesa capace di essere il lievito in quel pane che è tutta l'umanità.

E questo sogno non è una meravigliosa avventura?

Marisa Longo
Comunità S. Giuseppe - Terni

Jean Vanier - "La comunità, luogo del per- dono e della festa" - Jaca Book, Milano 1980



La Comunità, luogo della Misericordia

Al centro della spiritualità cristiana: il mistero della Misericordia

don Renato Tisot

Il richiamo alla morte del Figlio di Dio per noi rimane in tutti i tempi la chiave per capire la misericordia.

L'amore di Dio poteva restare una realtà astratta se non fosse diventato misericordia nel Figlio incarnato morto e risorto. Che cos'è infatti la misericordia? La parola stessa si compone di due termini: miseria e cuore. La miseria è la nostra situazione peccaminosa, il cuore è quello amoroso di Dio che s'immerge in questa miseria, la soffre innocentemente e la redime in un sacrificio assoluto d'amore. A questo punto riconosciamo che quando Dio nel Suo Figlio si è lasciato morire nel bagno drammatico della nostra miseria, l'amore è diventato misericordia. La misericordia, cioè, è l'amore non chiacchierato, ma dimostrato, l'amore storicamente impegnato, l'amore sacrificale di chi dà effettivamente la propria vita togliendo ogni dubbio agli interrogativi. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici" (Gv 15,13).

Il cristianesimo parte da questa scoperta e dall'umile accettazione della misericordia di Dio.

Dio è Misericordia

San Giovanni, l'apostolo dell'amore, ci ha dato la più importante definizione

di Dio: "Dio è agape" (1 Gv 4,8).

La traduzione più densa è questa: "Dio è misericordia".

Qui troviamo la sintesi di tutta la teologia, cioè di quello che si può dire di Dio basandosi su quanto Egli stesso ci ha rivelato. Tutta la sua azione nella storia dell'uomo è dimostrazione di questo suo titolo primario.

La convinzione del Dio che non soltanto era Padre, ma Padre misericordioso, chinato fino all'impensabile sulla miseria dell'uomo, penetrava nei discepoli di Gesù e suscitava il desiderio intenso di Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". La risposta di Gesù è questa: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14, 8-9).

Gesù Misericordioso

Il Figlio s'è fatto carne per rendere tangibile la misericordia del Padre. Vuoi conoscere il Padre misericordioso? Guarda la misericordia operante nel Figlio che è venuto a te. "Egli è l'immagine del Dio invisibile" (Col 1,15), è "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3).

Gesù diventa l'immagine radiosa della sostanza di Dio che è amore e misericordia. In che modo e con quali segni?

Il profeta Zaccaria, preannunciando



il momento di liberazione e di rinnovamento spirituale dell'era messianica, fissava su un punto centrale: la morte di un "trafitto". "Riverserò uno spirito di grazia e consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto" (12,10).

L'apostolo Giovanni attesta con testimonianza molto forte di avere assistito a questo evento determinante della storia dell'umanità: il "trafitto" diventò Gesù Cristo sulla croce, quando uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. "Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perchè anche voi crediate. Questo infatti avvenne perchè si adempisse la scrittura ... volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19, 34-37).

Perchè è così importante guardare a colui che abbiamo trafitto? Perchè questo cuore trafitto del Figlio resterà per sempre il segno più dimostrativo e la fonte inesauribile dell'amore misericordioso di Dio.

Il cuore è per ogni cultura simbolo d'amore. Nella Bibbia si condensa nel cuore tutta la verità dell'uomo: dai suoi pensieri ai suoi sentimenti, alle sue emozioni. E' la radice della personalità. Quando, ad esempio, si ferisce il cuore è come ferire al centro dell'esistenza e dell'azione di una persona.

Così abbiamo agito col nostro Dio che s'è fatto carne ed ha preso un cuore per noi. Non solo abbiamo voluto farne cessare il palpito con la morte, ma l'abbiamo voluto trafiggere come finale insulto.

Ma proprio da questo si manifestò la "vendetta d'amore di Dio: i doni vitali continuavano a fluire, il sangue liberante dell'Agnello (il Perdono) e l'acqua rinnovatrice dello Spirito Santo (il

dono). Sono segni di un'unica realtà di risurrezione per tutta l'umanità, che dopo il duello vittorioso sulla morte, si vede immersa ormai nell'oceano eterno dell'amore misericordioso.

Il vedere Gesù adesso diventa un guardare il suo cuore trafitto, un fissare, un contemplare, un assimilare, un gustare.

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perchè forte come la morte è l'amore tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore!". (Ct 8,6).

Guardare a quel costato aperto, a quella piaga del cuore che riassume e dà significato a tutte le altre ferite sofferte per amore, diventa ormai una necessità per quelli che vogliono fare un cammino di spiritualità cristiana.

Il giorno della risurrezione Gesù, nella grande apparizione in cui istituì il sacramento della misericordia, mostrò loro le mani e il costato (Gv 20, 20). Per Tommaso, che non era presente e che aveva dubitato, la lezione sarà ancora più pressante la settimana dopo: "metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente" (Gv 20,27).

Irrorazione del sangue per la remissione dei peccati e dell'acqua per l'alito di vita (ricevete lo Spirito Santo), era l'effetto sacramentale di quell'incontro. E siccome Dio, oltre che amore è anche luce (1 Gv 1,5), l'irrorazione che illumina e riscalda può avvenire attraverso i raggi rossi e chiari dell'irradiazione del suo cuore. Così vivida diventa nei colori l'immagine e l'irradiazione della gloria e della sostanza del Padre nel Gesù Misericordioso apparso alla mi-

stica polacca, la serva di Dio suor Faustina Kowalska (1905-1938).

Siate misericordiosi

Non avrebbe senso l'impegno di misericordia che Dio s'è preso nei nostri riguardi se non assimilassimo il comandamento della misericordia come unico sistema di vita. Tutto il cristianesimo sul piano della morale e della spiritualità, cioè sul piano pratico, si riassume adesso in questo preciso comandamento: siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36).

E' qui che il comandamento di Gesù sull'amore diventa "nuovo"; come c'è una novità nel passaggio dell'amore alla misericordia, da tutta la proposta e la volontà d'amare a quella del dono di sé. "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12).

E' l'amore misericordioso.

Abbiamo mai pensato che Dio nell'eternità era amore e non poteva usare misericordia? Sicuro, perchè non c'era miseria nella comunità trinitaria, non c'era bisogno di perdono, di riconciliazione, di compassione, di riscatto sacrificale dell'amore.

Tutte queste esigenze furono procurate all'amore di Dio dalla miseria dell'uomo. Felix culpa - ripete la Chiesa.

Nasceva la storia della misericordia divina.

Da allora abbiamo visto che la carità prendeva le forme più imprevedibili e più difficili, anzi prendeva un volto ben definito; quello di Gesù. Leggiamo così il famoso capitolo XIII della prima lettera ai Corinzi: "Gesù è paziente, è benigno, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto,



non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (4-7).

Questi imperativi costituiscono l'essenza della spiritualità, sulla quale deve calare l'esame di coscienza di ogni singolo cristiano e della comunità cristiana. In questo esame emergono quelle vie della misericordia che sono così assurde per la mentalità del mondo e che pur rappresentano anche le uniche condizioni di una sana convivenza tra gli uomini. Nella terminologia evangelica si chiamano perdono, compassione, comprensione, benedizione.

"Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano... non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato" (Lc 6, 27-28. 37).

Amare è come un continuo morire, ma attraverso la morte è un uomo vecchio che scompare ed emerge un uomo nuovo, rifatto ad immagine del Dio misericordioso. *L'uomo nuovo è l'uomo spirituale.*

Il mistero dell'immagine passa da Cristo a noi: in Lui "vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del Suo Creatore" (Col 3, 9-10).

Che si possa anche affidare a questa immagine la tremenda responsabilità di presentarsi all'uomo del ventesimo secolo con la fondamentale risposta: fratello, chi vede me vede il Padre misericordioso?

Don Renato Tisot

L'amore a Dio e l'amore al prossimo costituiscono un unico comandamento che ci porta a riversare sui fratelli l'amore con cui Dio ci ama. Potremmo condensarlo in quest'espressione: amati, amiamo.

Nel Nuovo Testamento la forma verbale «*agapetoi*» (amati), diventa quasi un nome proprio, un aggettivo sostantivo. Giovanni si definisce «il discepolo che Gesù amava». E' la definizione che si sostituisce al suo nome.

Siamo oggetto di un amore infinito, dobbiamo lasciarci amare e far passare questo amore ai fratelli come il filo lascia passare la corrente.

La fede è vedere le cose quasi con l'occhio di Dio e così la carità cristiana è un amare i fratelli quasi col cuore di Dio. In un primo momento il nostro amore si indirizza verticalmente verso il Signore, le nostre facoltà si caricano di questa forza di Dio, di questa qualità d'amore che è l'*agapé*. Con la stessa intensità con cui abbiamo amato Dio, questo amore si riversa sugli uomini. S. Tommaso insiste che è lo stesso, identico atto con cui amiamo Dio.

Lo dimostra così: quando uno è in funzione dell'altro, in realtà è uno solo. Ora i fratelli sono amati «*propter Deo*», anzi, quasi col cuore di Dio e quindi, in realtà, l'atto d'amore è uno solo, simultaneo, proporzionale con l'amore che

abbiamo per Dio. Proporzionale nel senso che più amiamo Dio e più amiamo i fratelli.

L'amore per i fratelli è quindi sublime perchè è una carica d'amore divino. Lo diceva S. Tommaso nelle sue pagine più belle¹ e lo diceva anche Raul Follerau, uno dei più grandi eroi contemporanei della carità.

Si può parlare di carità solo quando si vede il volto di Cristo che si riflette nel volto del fratello.

E' questa la grandezza dell'amore cristiano. E siccome questo amore spinge essenzialmente alla donazione, dobbiamo dire che questa è la purezza dell'amore cristiano. Una purezza che però è tanto difficile perchè, come dice efficacemente S. Bernardo, spesso «*videtur caritas et est carnalitas*». Sembra di amare le creature col cuore di Cristo e in realtà le amiamo perchè attirati dalla loro bellezza che diventa spesso carnalità. Non è più un movimento di donazione, ma un movimento di ricerca. Non andiamo al fratello, ma ci fermiamo all'involucro di carne. La preferenza non è per quelli che hanno più bisogno secondo la legge dell'*agape*, ma è per quelli che sono più simpatici, quelli con cui ci troviamo meglio insieme. Arrivare a vivere la purezza dell'*agape* non è questione di un giorno; per questo qualcuno ha detto che il vero amore, da cui nasce l'apostolato, è frutto

Amati



i...Amiamo

Mons. Mariano Magrassi

del tardo autunno: progredisce attraverso la maturazione psicologica e spirituale, il distacco da sé e dal fascino delle creature.

Non possiamo illuderci che il nostro amore sia così puro da essere arrivati alla purezza dell'agape.

La carità divina si innesta su alcuni fondamentali atteggiamenti umani (che gli psicologi chiamano doti di relazione), li provoca e li perfeziona.

Scolpiti dallo Spirito

La carità non consiste solo nell'amare, ma anche nel rendersi amabili, per facilitare agli altri il compito di amarci. Quindi ci porta ad aggiustare noi stessi, a limare le nostre angolosità, a ridurre un po' lo spazio ingombrante del nostro io.

Una strofa dell'inno della dedicazione della chiesa esprime bene questa realtà:

«Pietre vive e preziose,
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei santi».

Si parla della costruzione della Gerusalemme celeste, ma vale anche per la costruzione della chiesa.

Dobbiamo entrare come pietre in una struttura e le pietre devono essere un po' squadrate per potersi mettere l'una accanto all'altra.

Non dobbiamo perdere la nostra identità e la nostra originalità, ma sulle angolosità, sulle esasperazioni di certe doti individualizzanti che danno fastidio agli altri dobbiamo usare i colpi di martello in modo da aggiustare noi stessi per entrare nella struttura comunitaria.

Un altro elemento fondamentale per avere la capacità di rapporto è il senso dei propri limiti, da non confondersi con certe forme di depressione nel notare le proprie deficienze. Dobbiamo essere sinceramente grati al Signore di quello che ci ha dato e mai invidiare gli altri. La riconciliazione con se stessi è la strada per arrivare alla riconciliazione con gli altri, senza complessi, senza paragoni, però anche col senso della misura.

C'è un proverbio che dice: «se io mi comprassi col prezzo che gli altri mi danno e mi vendessi col prezzo che io credo di avere, diventerei presto un capitalista».

Molte volte ci sopravvalutiamo. E' l'egoismo, una ferita del peccato originale, che ci porta a ingigantire questo nostro io, a gonfiarlo, a inventare delle doti che effettivamente non dobbiamo.

Dobbiamo essere onesti, riconoscenti al Signore di quello che ci ha dato, contenti di come ci ha fatti perché sono le sue mani che ci hanno plasmato, senza pretendere di avere più

di quello che abbiamo, ma anche consci dei nostri limiti.

Dico sempre, e anzitutto per me, che ognuno di noi è capace di fare solo alcune cose e deve riconoscere quelle poche cose che sa fare.

Il senso degli altri

Parliamo spesso dei nostri diritti e parliamo molto poco dei nostri doveri. Mettiamo i diritti in primo piano e i doveri in secondo. Se per un momento facessimo il contrario, le cose andrebbero subito meglio. Ma è vero che queste due realtà sono correlative perché un dovere mio è un diritto dell'altro e il dovere dell'altro è un diritto per me. Ma abbiamo poco il senso degli altri e allora mettiamo sempre avanti il nostro io e siamo portati ad accampare solo diritti dimenticando i doveri.

Il senso degli altri è un elemento fondamentale del rapporto. Anzi, dicono gli psicologi che l'atto fondamentale che una persona può fare nella vita è quello di dire: «voglio vivere per gli altri».

E' il senso degli altri che ci porta a mettere in primo piano i doveri anziché i diritti, a impegnarci prima di tutto noi nel cammino di conversione senza aspettare che siano i nostri fratelli a iniziare.

Sono annotazioni molto semplici, terra terra, ma talora corriamo il rischio di costruire una specie di carità sopran-



naturale che prescinde da queste fondamentali doti umane. La grazia perfeziona la natura, ma la suppone.

Spesso usiamo la lente d'ingrandimento per i torti ricevuti. E uno sgarbo, invece di cercare di dimenticarlo, continuiamo a rimuginarlo, ci ripensiamo su, e così si approfondisce la ferita e un piccolo torto diventa un «delitto di lesa maestà». Certe esperienze è già tanto averle vissute una volta, perchè vogliamo, riviverle continuamente rimuginandole? Spesso valutiamo solo quello che dobbiamo sopportare dagli altri e non quello che gli altri devono sopportare da noi.

La forza della mitezza

Per essere veramente uomini di rapporto bisogna dominare la suscettibilità, cioè la facilità ad offendersi.

E' un elemento che dipende in gran parte dal temperamento: un temperamento emotivo secondario è vulnerabile e quindi si offende più facilmente di un altro. Alcuni sono dei pachidermi, non si smuovono di un dito. Altri, più sensibili, sono portati a risentire profondamente la ferita di una parola, di un torto ricevuto perchè risentono di più gli stimoli esterni.

Un po' come alcune parti del corpo: l'occhio è molto più sensibile della mano, un granellino di sabbia in un occhio dà un fastidio enorme mentre su un dito non fa niente.

A parte gli elementi temperamentali, bisogna riuscire a dominare la suscettibilità. Per esempio, quando ci si offende facilmente, abituarsi a non agire mai sotto lo stimolo della passione, aspettare un giorno o due finché le acque si sono calmate.

Spesso crediamo che il dominio di se stessi sia debolezza. Al contrario, è forza, mentre lasciarsi andare ai propri scatti è debolezza. Il dominare i propri istinti è segno di forza psicologica.

Un umorismo provvidenziale

Un altro elemento importante per il rapporto è l'umorismo. E' una dote provvidenziale specie in certi momenti: quando, in un ambiente carico di ten-



sione, si butta una barzelletta, è un autentico atto di carità. Si ride e la tensione si scarica.

Bisogna però distinguere l'umorismo dall'ironia e dal sarcasmo. Il sarcasmo mette in stato d'inferiorità chi ne è l'oggetto. Non tutti ne sono capaci e se chi è oggetto del sarcasmo non sa stare al gioco, deve fare buon viso a cattiva sorte. Ma intanto la spada entra profondamente nel suo cuore. E quante volte si

rimane altamente offesi per uno scherzo che magari è stato fatto senza cattiveria, ma che è piuttosto sulla linea del sarcasmo. Bisogna saper distinguere: l'umorismo è un elemento che costruisce la comunità, il sarcasmo invece è quell'elemento che spesso introduce sofferenze e anche divisione nelle comunità.

Sarebbe bene usare un po' di umorismo anche con noi stessi, senza prenderci troppo sul serio e magari sapendoci dire: «quanto sono scemo!». A volte fa bene scherzare un po' su di noi, ci aiuta a prendere le distanze e ci rende simpatici agli altri.

«Dimentico il passato...»

Un altro elemento importante è la capacità di dimenticare. La memoria è un grande valore perchè è sull'esperienza passata che è costruita la nostra vita e la nostra personalità. Ma certe cose bisognerebbe esser capaci di buttarle dietro le spalle. Forse abbiamo sentito dire qualche volta: «Perdono, ma non dimentico». Se non si dimentica, il perdono non va fino in fondo. E' vero che il perdono è totalmente in nostra facoltà essendo un atto della volontà, mentre il dimenticare è un fatto psicologico ed è più difficile da controllare. Ma quando si tratta dei difetti degli altri bisogna sforzarsi di dimenticare anziché metterci una doppia sottolineatura. Nei Padri del deserto c'è questa bella espressione: «Copri i difetti dei tuoi fratelli col mantello della carità».

S. Paolo ci ha dato una norma preziosa: «Ricompensa il male col bene» (Ef 4,26). E Don Orione diceva: «Fare del bene sempre, del bene a tutti, del male mai a nessuno».

Non è qualcosa di falcoltativo, è fon-



damentale per la nostra vita cristiana. E' Gesù che ci comanda di pregare per i nemici e di fare del bene a quelli che ci fanno del male (cf Mt 5,44).

Ci dice anche che se uno ci toglie il mantello dobbiamo dargli anche la tunica.

Nelle storie dei Padri del deserto si racconta anche questo episodio:

Mentre un fratello era in preghiera, un ladro si era infilato nella sua stanza. Stava caricandosi la sua roba e quel fratello, anziché fermarlo e metterlo in fuga, l'ha aiutato a caricare quanto aveva preso.

Si racconta un altro episodio:

Due monaci che abitavano insieme, andavano tanto d'accordo che la vita era diventata un po' monotona. Un giorno uno disse all'altro: «Proviamo un po' a bisticciare, non sappiamo neanche come si fa...». «Senti, facciamo così, mettiamo in mezzo una pietra, io dico che è mia e tu dici che è tua. Insistiamo in questa affermazione e alla fine bisticceremo». Cominciano l'esperimento. Mettono lì la pietra e uno dice: «Questa pietra è mia». E l'altro: «No, è mia». E allora il primo dice: «Se è tua... tienila!». E così l'esperimento fallisce.

E' bello quando è un problema bisticciare.

A noi capita il contrario. Ma quando ci succedesse, riconciliamoci prima del tramonto del sole (cf Ef 4,26). Non c'è bisogno di chiedere perdono in modo solenne, basta un sorriso, un gesto di carità per cui l'altro capisce che ci è spiaciuto.

S. Benedetto spiega così la tradizione liturgica del Padre nostro alle Lodi e ai Vespri: «Perché i monaci ascoltando le parole: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, si

affrettino a riconciliarsi con i fratelli per poter ottenere il perdono da Dio».

Come corde di una cetra

La *diversità* degli altri è un *dono*. E' stato scritto che nella pluralità è riposta la magnificenza di Dio. E infatti la fantasia creatrice di Dio non si ripete mai; la diversità è la ricchezza della creazione.

Siamo diversi perché così possiamo essere un dono l'uno per l'altro. Se fossimo tutti uguali anche la convivenza sarebbe difficile, estremamente noiosa. La diversità può creare nella comunità una dialettica, ma bisogna che tale diversità si componga nella comunione attraverso l'accettazione degli altri. I medioevali dicevano: «sunt diversa, sed non adversa». La diversità non è opposizione. Spesso, quando dialoghiamo, il fatto che un altro esprima in materia opinabile un giudizio diverso dal nostro, ci mette subito nell'atteggiamento di chi si deve difendere da un nemico.

Un proverbio orientale dice: «La suprema saggezza consiste nel perdonare gli altri del fatto che sono diversi da noi». A volte, non solo non sappiamo perdonare i peccati degli altri, ma non sappiamo neanche perdonare la loro diversità e così non sappiamo perdonare le loro doti perché ci fanno ombra, ci offendono.

Dobbiamo accettare la diversità come una ricchezza, secondo un'immagine che piace molto agli orientali: in uno strumento a corda, ogni corda fa la sua nota. L'importante è essere armonizzati nella koinonìa e che Gesù Cristo sia cantato.

Con un altro esempio, i Padri antichi paragonano il mondo umano a un giardino in cui ci sono tanti alberi: ciliegi, meli, peri. Ognuno dà il suo frutto, ma

è proprio la varietà degli alberi che fa la bellezza del giardino.

Una vita di chiaroscuri

E' importante saper sopportare se stessi, con i propri limiti, senza confrontarsi con gli altri. I quadri del Caravaggio sono belli anche perché le superfici luminose emergono dal buio. E, al limite, anche i difetti hanno la loro funzione, un po' come nei chiaroscuri. Non ci lamentiamo che un albero di ciliegio abbia il fiore così bianco e la corteccia così scura:

non risalterebbe lo splendore del fiore se non ci fosse la corteccia tanto nera. Così dobbiamo accettare quello che il Signore ha messo in noi senza confrontarci, senza cadere in complessi d'inferiorità che poi facilmente, per un gioco di psicologia, si tramutano in complessi di superiorità.

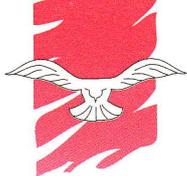
Dobbiamo essere felici di quello che siamo, felici di vivere e perciò capaci di un rapporto più autentico con gli altri. Dio ci ha dato alcuni talenti. Se ce ne ha dati due pretenderà che fruttifichino quei due, non pretenderà il frutto di quattro. L'importante è far aumentare il capitale senza cadere nel pessimismo. Un proverbio africano dice: «Invece di maledire il buio, accendi un fiammifero».

Accettare la presenza del fratello e accettare il suo aiuto, a volte costa più che prestargli aiuto.

Questi punti costituiscono un po' la piattaforma umana della carità, il presupposto perché il Signore ci possa usare come strumenti attraverso i quali passa l'intensità del suo amore.

Tratto da:

(Mariano Magrassi osb, *Amare con il cuore di Dio*, Ep, Roma 1982 - pagg. 71-81).



Misericordia... La stella del mattino (2 Pt 1, 19)

Carlo Alberto Simonetti

Come un povero uomo rimanga improvvisamente al buio, e per uscire dal castello sconosciuto cerchi di muovere passi lenti e cauti. Come con le mani tenti di trovare una parete per incamminarsi, e s'angosci di non sapere cosa potrebbe incomberci su di lui. Come annaspando su ciò che capita a tiro, si accorga di una scatola piena di cerini, e di gioia perchè asciutta e piena. E acceso il primo trovi un candelabro a sette braccia con le sue candele. E acceso il candelabro trovi la via per uscire dal dedalo di stanze in un mondo buio. E stupito di tanta grazia non scoppi di gioia per il periodo lasciato alle spalle ma si preoccupi per un mondo, con spazi più ampi delle stanze del castello, ma assolutamente sconosciuto. Dove gente insipiente, o cieca, anziché accodarsi cerchi una sua strada smarrendosi oltre il raggio dell'unica lampada che illumina le tenebre. Dove nulla altro è visibile se non un breve spazio che sfuma nel buio. Dove l'unica fonte di luce sia un candelabro messo tra le mani dalla sorte. Così si comprende perchè qualcuno possa diventare un esploratore delle tenebre!

Paolo di Tarso fu un grande esploratore delle tenebre. Per lungo tempo la ritenne la vocazione della sua vita. E fu un compito che assolse con zelo fino alla caduta sulla strada per Damasco. Doveva attraversare l'oscurità, scrutarla, e pensava così di tracciare una via in cui gli altri dovessero vedere.

Paolo sosteneva il suo cammino, e anch'egli lo illuminava con la luce di un

candelabro a sette braccia. Le conta raccontandolo in Fil. 3, 5-6: "1) circonciso, 2) israelita, 3) beniaminita, 4) ebreo da ebrei, 5) fariseo, 6) zelante, 7) irriprensibile.

Il candelabro aveva attirato tutta la sua attenzione, perchè lampada la più dotata per brillare in un luogo oscuro. La luce che usciva dai sette bracci lo aveva rapito, ne aveva conosciuto ogni fotone. Era pieno di stupore e di gratitudine per come illuminava le tenebre! Membro del popolo eletto aveva praticato con zelo la persecuzione contro tutti coloro che non la riconoscevano come unica luce brillante nell'oscurità: la giustizia derivante dalla legge! La Chiesa e i suoi uomini ad esempio. Uno per tutti: Stefano.

Il suo guadagno illuminato nel buio dalla lampada: la legge e i profeti. Furono come fiaccole! E le fiaccole si sa, bucano il buio ma non sanno spegnerlo, ne incendiarlo. Spenta la fiaccola si sta di nuovo al buio, finché non ne sia accesa un'altra. E' allora evidente che con una lampada in mano si sia costretti a scrutare, indagare le tenebre.

Raggio di visibilità, parziale, esclusiva. Oltre quel raggio buio.

Quale lampada infatti può scrutare ed indagare la luce? Può riceverne al più.

Ma nei versetti successivi afferma qualcosa di inaudito! (Fil. 3, 7-8). Il candelabro, che era stato la ragione della sua vita non è più un guadagno. Anzi si rivela una perdita e finisce nella spazzatura, fatto tale dalla *sublimità*. La conoscenza di Cristo Gesù suo Signore.

Ora per comprendere cosa sia la sublimità di cui l'apostolo parla, credo sia fondamentale andare a vedere cosa accadde sulla strada di Damasco. Fu avvolto da una luce improvvisa. Se la luce improvvisa colpisce occhi abituati al buio provoca due effetti: stordisce ed acceca. Infatti Paolo cade, e avvolto dalla luce non sa più vedere. Gli occhi che indagavano le tenebre si sfaldano nel loro stesso compito. Gli occhi, i pensieri, il cuore erano stati abituati a cercare le cose nelle tenebre. Cose che hanno forma e sostanza per il gioco delle ombre. La luce piena, il sole della giustizia, svischia la prospettiva della lampada. Le tenebre sono divorate, incendiate. Dal mondo saturo di luce scompare la giustizia derivante dalla legge. Poteva brillare soltanto nelle tenebre.

Paolo non vede più, nè saprebbe più cosa vedere. Il mondo attorno non è più lo stesso!

Con il mandato di guidare una persecuzione... fu guidato per mano a Damasco. Sbigottito da una luce che acceca... non gli riesce più di nutrirsi. Infatti cosa mangiare? E cosa bere? Non gli resta che pregare. E la preghiera del cieco condensa nella mente una visione. Anania. Un candidato alla persecuzione che entrando più tardi nella sua casa farà cose inaudite. Gli imporrà le mani, lo chiamerà fratello: "Saulo fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi" (forse ad arrestarmi N.d.R.) "perchè tu riacquisti la vista e sia ricolmo di Spirito Santo" (At. 9,17b).



Questa cosa vista da Paolo prima di tutte le altre! E per la prima volta ... La misericordia!

Ora finalmente possiamo capire perchè non riuscisse a vedere. Quali interrogativi infatti potrebbero aver affollato la mente di un irreprensibile osservante della legge, accecato dalla luce? Come avrebbe potuto evitare di indagare nella propria vita per scovare i meriti? E a quali meriti attribuire il dono di quella luce lo rendeva cieco per le cose del mondo, mentre gli rivelava se stessa?... Nella sublimità della sua misericordia?

La tenerezza di Gesù gli condusse per mano un candidato alla persecuzione perchè conoscesse suo fratello, figlio dello stesso Padre suo. Glielo mostra nella preghiera che farà su di lui, e dalla quale otterrà la vista e lo Spirito Santo. Verrà condotto finalmente dove potrà conoscere una terribile verità: nessuna giustizia, di nessuna legge, gli avrebbe potuto meritare la misericordia di Anania. Anzi!

Questa è la sublimità che gli farà cadere le squame dagli occhi, e vedere... perchè sappia di che nutrirsi e

ritrovare le forze. Cristo Gesù ha effuso l'universo di questa sublimità: le viscere di misericordia del Padre... Ora lo sapeva e non aveva che da guardare ogni creatura così.

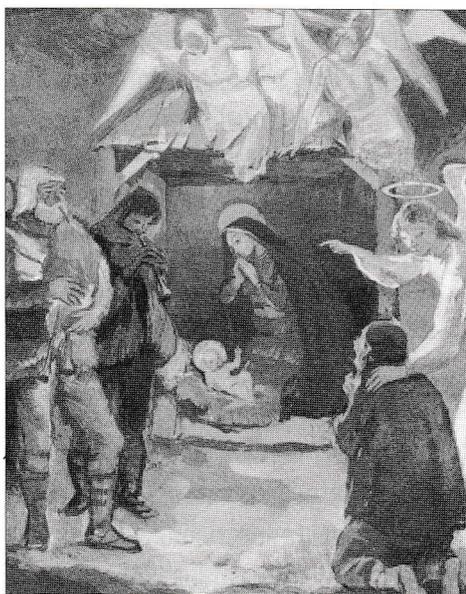
La misericordia di Gesù che non mi sono meritato, che stordisce ed acceca, e la misericordia di fratelli fino a ieri avversari, che mi ridona la vista e lo Spirito. Chi non sa trovare il proprio guadagno dalla gratuità con la quale Gesù, così, stupisce i cieli e la terra?

Questa misericordia consegnatami da un fratello che ho fino a oggi perseguitato. Questa misericordia così potente, e così tenera che non può appartenere alle risorse umane. Questa misericordia che è gratuita perchè gratuitamente donata anche a lui. Che ci aspetta nelle nostre comunità. Sul marciapiede, a raccogliere, perchè non tocchino terra, le conseguenze delle debolezze, delle difficoltà, delle sofferenze, dei disagi, che i nostri fratelli, ma noi stessi, gettiamo dalla finestra. E così far trovare loro l'indirizzo di Dio che nelle Sue viscere di misericordia le fonda, le plasmia, e

così, trasformate in questa sublimità, tornino ad abitare nei nostri cuori. Questa misericordia che scioglie persecuzione e rancore come neve al sole. Che affoga il male nel bene. Che nutre e disseta chi ne ha fame. Che si dona in base a quanto la si dona. Che misura ma con la stessa misericordia con cui misuro gli altri. Questa misericordia che mi sono meritato per la Tua crocifissione. Questa misericordia sei tu Gesù Signore, stella del mattino che vuoi spuntare nei nostri cuori.

Questa è la Sublimità di Cristo Gesù Signore. Dentro questa Sublimità si dissolve ogni legge e ogni giustizia, anche quella dell'ultimo istante scovata nelle rughe delle tenebre di una qualche nostra sbrigativa, ma "santa" e comoda necessità...

"E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere la vostra attenzione, come lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei (nostri N.d.R.) cuori"(2 Pt 1, 19).

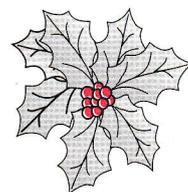


Natività: Quadro di Labò

*La Redazione di Venite e Vedrete
augura ai suoi lettori*



*Buon Natale e
Felice Anno Nuovo
1995*





Intervista a Don Geraldo Conti fdp, membro della Comunità Magnificat e Vicario Provinciale dell'Opera Don Orione

Parlaci della Misericordia...

A cura di Luciano Castro

Cos'è la misericordia di Dio?

La misericordia di Dio è quando Dio stesso ha compassione del tuo peccato, guarda il tuo errore e si china pietoso ed amorevole sui tuoi difetti, sui tuoi problemi, sui tuoi vizi, prende tutto ciò e poi, come dice la Scrittura, se lo getta dietro le spalle. Questa è la misericordia di Dio. Nella comunità, la si sperimenta perchè ciascun fratello accetta e ama l'altro fratello così come egli è. E, vedendo un difetto nell'altro fratello, non lo accusa, ma gli diventa amico in modo che, un po' alla volta, lo possa aiutare a liberarsene. Quand'è, allora, che si è pieni di amore verso l'altro? Quando lo si aiuta a liberarsi da una cosa brutta. Se tu hai un difetto o un vizio e ciò ti tiene lontano da Dio, io ti amo e ti aiuto a liberatene, in modo che tu possa tornare a Dio. Logicamente - ed è qui che entra in gioco la misericordia - se io vengo da te come un giudice e ti dico duramente: "Tu hai questo vizio. Toglielo, altrimenti non stai con Dio!", io sono scostante nell'amore e tu ti allontani da me.

Diverso deve quindi essere il nostro comportamento nella comunità.

Infatti, nella comunità si fa invece l'esperienza dell'amicizia e dell'amore, cioè che io ti accolgo e non ti giudico. E, in questo grande amore, ti posso anche dire che hai quel vizio e che ti tocca toglierlo. Anzi, ancor meglio: il tuo vizio

viene meno mano a mano che viviamo insieme. Se mi sono accorto del tuo vizio, io pongo in essere atti contrari a quel difetto, in modo che, quasi senza accorgertene, tu prendi coscienza che quella cosa non va. In questo modo, io assomiglio alla misericordia di Dio. Infatti, Dio non ha detto: perchè tu sei peccatore, io non sto con te; quando diventerai bravo, allora verrò da te. No, Lui ha preso il mio peccato e lo ha buttato via. La comunità è perciò il luogo della misericordia, il luogo dove si ama, il luogo del perdono. L'unico atteggiamento di Gesù è infatti quello del perdono. Ed il primo atteggiamento di Dio verso di noi è il perdono e, quindi, la misericordia. Anzi, l'azione più viva della misericordia di Dio è il perdono. Da parte mia, quindi, io non considero l'offesa del fratello, ma lo perdono. La comunità è perciò il luogo della misericordia, è cioè il luogo dove ci si perdona. Per essere comunità, cioè per essere in comunione, bisogna diventare un cuor solo ed un'anima sola. Bisogna quindi vuotarsi totalmente di sé per accogliere l'altro. Perchè, se io continuo ad essere pieno di me, l'altro non può mai entrare in me. Ciò significa che non devo mettermi davanti all'altro come un giudice, come se fossi un muro con cui l'altro è obbligato a confrontarsi ed a scontrarsi. No, il mio fratello deve avere di fronte come un vaso vuoto, dove lui può entrare e trovarsi

benissimo a suo agio. Bisogna essere un cuor solo ed un'anima sola: sono, cioè, un cuore solo con lui, lo amo come lui vorrebbe essere amato e non come io lo voglio amare. Accolgo lui proprio così come egli è, totalmente.

Visto che la comunità è luogo della misericordia, come si può ottenere la misericordia di Dio nella comunità? Gesù, infatti, nelle Beatitudini dice: "Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia" (Mt 5,7). Quindi, per ottenere la misericordia di Dio è indispensabile essere misericordiosi con i nostri fratelli.

Esatto. Per essere un cuore solo ed un'anima sola bisogna infatti consegnarsi all'altro, nel senso che io sono per l'altro colui che lo accoglie, che lo capisce, che lo accetta così come egli è, che lo ama come vuole essere amato e, soprattutto, che lo perdona. E, tutto ciò, è scambievolmente. Proprio questa scambievolmente nel perdono mi fa capire che qualcuno mi ha usato misericordia. E questi è Dio, attraverso il mio fratello.

La presenza dell'altro è quindi importante e quasi necessaria per l'azione della misericordia di Dio. Infatti, se noi useremo misericordia nei confronti dei nostri fratelli, Dio sarà con noi misericordioso.

E' proprio così! La comunità è luogo della misericordia perchè si vive insieme. Ed è nella comunità che ciascuno sperimenta la misericordia di Dio, perchè l'altro mi perdona, mi ama così come sono, mi aiuta a crescere nella



fedè e nell'amore di Dio. Ecco perchè la comunità è un grandissimo strumento della misericordia di Dio.

La Vergine Maria, che la Chiesa invoca come Madre della Misericordia e Regina della comunità degli Apostoli, nel Magnificat dice: "La Sua misericordia si stende su quelli che lo temono" (Lc 1,50). Quindi, il timor di Dio è una chiave per accedere alla misericordia divina, anche nella comunità?

Sì, il timore di Dio è una chiave per accedere alla misericordia di Dio. Il timore, però, non è paura di Dio, ma il rispetto per Lui. Nel Padre Nostro recitiamo: "Rimetti a noi i nostri debiti, come li rimettiamo ai nostri debitori". Dio ha usato misericordia con me e si aspetta da me altrettanto. Nel Vangelo, troviamo anche la parabola del servo spietato, al quale il re disse: "Servo spietato, io ti avevo condonato tutto il tuo debito. Non dovevi anche tu fare così con l'altro?". Perciò, questo rispetto di Dio - che è timore, amore, riverenza, "pietas" nei confronti di Dio - non mi permette di non essere misericordioso con l'altro! Perchè Dio è misericordioso con me. La coscienza, perciò, che Lui è stato misericordioso con me, mi spinge ad essere misericordioso con gli altri. Nella comunità, io mi accorgo tangibilmente che Dio è misericordioso con me, perchè la stessa comunità è misericordiosa. Ed io così potrò dire: Signore Dio, io ti lodo e ti benedico perchè Tu manifesti la Tua misericordia nei miei confronti attraverso questi miei fratelli. Amen!

Nella discussione con i farisei sulla questione del rispetto del sabato, Gesù ricorda le parole di Osea e dice: "Misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt 12,7; Os 6,5). E poi li rimprovera perchè non ne avevano compreso il significato, quasi Gesù volesse indicare che la misericordia, come anche l'amore, supera i dettami della legge. Questo avviene anche nella comunità dei credenti?

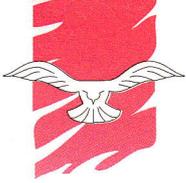


Questo avviene anche nelle nostre comunità, nelle comunità del R.n.S. Noi sperimentiamo fattivamente questo vivere la legge della misericordia, che è poi la legge dell'amore. Per i farisei, compiere un sacrificio rendeva giusti davanti a Dio. Gesù va oltre. Lo Spirito Santo di Dio - che è stato riversato nei nostri cuori e del quel facciamo un'esperienza concreta - ci fa vivere la legge dell'amore e della misericordia, che è fondamentalmente la legge del

perdono. Io sperimento l'amore di Dio, quando Gesù dona la Sua vita per me. E dona perchè perdona il mio peccato, perchè è misericordioso. Quando io perdono ed accolgo l'altro, in quel momento metto in pratica la legge della misericordia. E metto anche in pratica l'amore di Dio quando vado incontro all'altro nella sua situazione di peccato, gli uso compassione e mi prendo a cuore il suo peccato, lo guardo con occhio benigno e non con occhio di giudice che condanna.

Si potrebbe dire che in particolare la misericordia - come anche la carità - trova la sua massima espressione proprio nella realtà comunitaria? Del resto, S. Pietro in una sua lettera sottolinea: "Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1 Pt 2,10). Diventare popolo di Dio, acquistando quindi una dimensione comunitaria, ed ottenere la Sua misericordia son perciò due momenti strettamente collegati tra loro?

Certamente. Infatti, diventiamo popolo di Dio quando siamo accolti da Dio stesso; e, per essere da Lui accolti, dobbiamo sperimentare la Sua misericordia. Se non siamo lavati dal peccato, se non siamo quindi inseriti in Cristo, non siamo popolo di Dio. E' per la misericordia di Dio che diventiamo Suo popolo. Le comunità del R.n.S. sono tali perchè le ha riunite l'amore di Dio, cioè la misericordia di Dio. Essere un



Un messaggio per te...

Ascolta...

popolo, così unito e così forte, nel quale c'è di fatto la presenza viva di Dio, vuol dire che questo popolo è stato totalmente "segnato" dalla Sua misericordia. Non può sussistere, infatti, la misericordia di Dio se non c'è la misericordia fraterna. Naturalmente, nella comunità ci sono anche i responsabili, incaricati di guidare, di dirimere, di incoraggiare, di evitare e correggere gli errori. E questi fratelli sono proprio segno della misericordia di Dio. Se, quindi, io vivessi nella confusione, nell'errore, nella disperazione, dovrei letteralmente correre dentro la comunità, perchè è lì che ho la possibilità di essere guarito e liberato, trovandovi qualcuno che mi usa misericordia. E, quindi, la mia vita sbandata diventerebbe così una vita regolata dentro la comunità, una vita vera ed autentica.

Alla luce della realtà odierna delle comunità del R.n.S., è possibile dare qualche semplice indirizzo pratico su come potrebbe - e dovrebbe - essere esercitata la misericordia di Dio tra noi?

Una volta si chiamava la "correzione fraterna". Io la chiamerei la "revisione di vita", fatta nella carità, a tutti i livelli. Tra l'altro, in alcuni noviziati di Ordini religiosi, si chiamava proprio l'"atto di carità", quando cioè un fratello diceva all'altro: ti inviterei a correggerti su questo difetto. Ecco, quella che modernamente chiamiamo la revisione di vita, sempre fatta nella carità, è il mezzo tramite il quale si sperimenta la misericordia di Dio e la si esprime con i nostri gesti concreti.

"Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre" (Sal. 133).

Veramente queste parole del salmista scendono nei nostri cuori come olio profumato soprattutto quando afferma che là, cioè dove ci sono i fratelli, il Signore dona benedizione e vita per sempre.

Quante volte nelle nostre comunità lo stare insieme coi fratelli o con qualche fratello non ci ha dato gioia e neppure fatti sentire vivi, ci sentivamo come Daniele nella fossa dei leoni con l'unica differenza che la nostra lode non si elevava a toccare il cielo ma il nostro rancore e la nostra amarezza ci sprofondava fino a terra...

La preghiera non saliva, i canti erano mesti e l'abito di esultanza lasciava il posto alle vesti del tutto e dell'afflizione.

Cosa era successo?

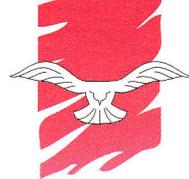
Il luogo in cui si manifestava la gloria di Dio era divenuto per noi insopportabile e i nostri fratelli non erano più per noi persone da amare ma da allontanare, da non poter vedere. La nostra ferita era divenuta sempre più profonda proprio perchè avevamo scoperto di essere stati feriti perchè deboli o vulnerabili. L'unica cosa da fare era alzare quel muro di inimicizia che Gesù Cristo col suo Sangue era già venuto ad abbattere, era fare della Pentecoste una nuova Babele ed allora si parlavano lingue

diverse e non ci si trovava mai d'accordo. Eravamo stranieri nella nostra patria, e le nostre chitarre venivano appese ai salici mentre i nostri nemici ci scherzavano chiedendoci di cantare i canti di Sion.

Fratello o sorella che stai leggendo questo poche righe, abbatti il muro di separazione, invoca il tuo Dio, alza gli occhi verso i monti perchè è dall'alto che ti verrà l'aiuto, smetti di odiare, cerca nell'altro le cose belle, le virtù e non i difetti, ritorna ad essere un uomo libero e comanda alla tua volontà di perdonare e poi abbandonati nelle mani del tuo Dio, rifugiati nella piaga aperta del suo costato, e invoca insieme ai tuoi fratelli il perdono per te e per il mondo intero, ricordati che il Signore ha pronunciato quelle stupende parole:

"Padre perdona loro..." solo quando le sue braccia erano allargate nell'abbraccio universale e la croce si innalzava tra il cielo e la terra ed allora, nella tua comunità, nel tuo gruppo, innalza pure la tua croce, allarga le tue braccia e poi perdona, te stesso, il tuo amico, il tuo nemico, il mondo intero perchè solo allora la gloria di Dio scenderà nella tua vita, scenderà sulla tua comunità, nel tuo gruppo. Solo allora là il Signore donerà benedizione e vita per sempre.

Carmela Valentino
Comunità N.S. di Czestochowa - Roma



confermarsi più potente del peccato.

(*Dives in misericordia*, n. 8)

La Misericordia di Dio nella missione della Chiesa

Occorre che la Chiesa del nostro tempo prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di *render testimonianza alla misericordia di Dio* in tutta la sua missione, sulle orme della tradizione dell'antica e della nuova Alleanza e, soprattutto, dello stesso Gesù Cristo e dei suoi Apostoli. La Chiesa deve *render testimonianza alla misericordia di Dio* rivelata in Cristo nell'intera sua missione di Messia, *professandola* in primo luogo come verità salvifica di fede e necessaria ad una vita coerente con la fede, poi *cercando di introdurla e di incarnarla nella vita* sia dei suoi fedeli sia, per quanto possibile, in quella di tutti gli uomini di buona volontà. Infine la Chiesa - professando la misericordia e rimanendole sempre fedele - ha diritto e il dovere di richiamarsi alla misericordia di Dio, *implorandola* di fronte a tutti i fenomeni del male fisico e morale, dinanzi a tutte le minacce che gravano sull'intero orizzonte della vita dell'umanità contemporanea.

(*Dives in misericordia*, n. 12)

La Chiesa professa la misericordia di Dio e la proclama

La Chiesa vive una vita autentica, quando *professa e proclama la misericordia* - il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore - e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice.

Venite
e Vedrete

19

Amore più potente della morte, più potente del peccato

Cristo, appunto come Crocifisso, è il Verbo che non passa, è colui che sta alla porta e bussa al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà l'amore, che è non soltanto atto di solidarietà con il sofferente Figlio dell'uomo, ma anche, in certo modo, «misericordia» manifestata da ognuno di noi al Figlio dell'eterno Padre. In tutto questo programma messianico di Cristo, in tutta la rivelazione della misericordia mediante la croce, potrebbe forse essere maggiormente rispettata ed elevata la dignità dell'uomo, dato che egli, trovando misericordia, è anche, in un certo senso, colui che contemporaneamente «manifesta la misericordia»?

In definitiva, Cristo non prende forse tale posizione nei riguardi dell'uomo, quando dice: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi..., l'avete fatto a me»? [...].

Cristo, che il Padre «non ha risparmiato» in favore dell'uomo e che nella sua passione e nel supplizio della croce non ha trovato misericordia umana, nella sua risurrezione ha rilevato la pienezza di quell'amore che il Padre nutre verso di lui e, in lui, verso tutti gli uomini. «Non è un Dio dei morti, ma dei viventi».

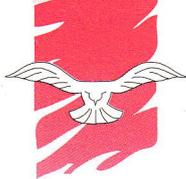
Nella sua risurrezione Cristo ha rivelato il Dio dell'amore misericordioso, proprio perchè ha accettato la croce come via alla risurrezione. Ed è per questo che - quando ricordiamo la croce di Cristo, la sua passione e morte - la nostra fede e la nostra speranza s'incentrano sul Risorto: su

a cura di Luigi Mancano

Bрани tratti da:

- Dives in Misericordia
- Redemptor hominis
- La Forza della Riconciliazione

La parola alla Chiesa



Gran significato ha in questo ambito la costante meditazione della parola di Dio e, soprattutto, la partecipazione cosciente e matura all'Eucaristia e al sacramento della penitenza o riconciliazione. L'Eucarestia ci avvicina sempre a quell'amore, che è più potente della morte [...].

È il sacramento della penitenza o riconciliazione che appiana la strada ad ognuno, perfino quando è gravato di grandi colpe. In questo sacramento ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia, cioè quell'amore che è più potente del peccato [...].

Appunto perché esiste il peccato nel mondo, che «Dio ha tanto amato... da dare il suo Figlio unigenito», Dio che «è amore» non può rivelarsi altrimenti se non come misericordia [...].

Infinita, quindi, ed inesauribile è la prontezza del Padre nell'accogliere i figli prodighi che tornano alla sua casa. Sono infinite la prontezza e la forza di perdono, che scaturiscono continuamente dal mirabile valore del sacrificio del Figlio [...].

Pertanto, la Chiesa professa e proclama la conversione. La conversione a Dio consiste sempre nello scoprire la sua misericordia, cioè quell'amore che è paziente e benigno a misura del Creatore e Padre [...].

È evidente che la Chiesa professa la misericordia di Dio, rivelata in Cristo crocifisso e risorto, non soltanto con la parola del suo insegnamento, ma soprattutto con la più profonda pulsazione della vita di tutto il Popolo di Dio. Mediante questa testimonianza di vita la Chiesa compie la missione propria del

Popolo di Dio, missione che è partecipazione e, in un certo senso, continuazione di quella messianica di Cristo stesso.

La Chiesa contemporaneamente è profondamente consapevole che soltanto sulla base della misericordia di Dio potrà dare attuazione ai compiti che scaturiscono dalla dottrina del Concilio Vaticano II e, in primo luogo, al compito ecumenico che tende ad unire quanti confesano Cristo. La Chiesa confessa con umiltà che solo quell'amore, che è più potente della debolezza delle divisioni umane, può realizzare definitivamente quella unità, Cristo implorava dal Padre e che lo Spirito Santo non cessa di chiedere per noi «con gemiti inesprimibili».

(Dives in misericordia, n. 13)

La Chiesa cerca di attuare la misericordia

Gesù Cristo ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a «usar misericordia» verso gli altri «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». La Chiesa vede in queste parole un appello all'azione e si sforza di praticare la misericordia [...]. L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo.

Questo processo autenticamente evangelico non è soltanto una svolta spirituale realizzata una volta per sempre, ma è tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana.

L'amore misericordioso, nei rapporti reciproci tra gli uomini, non è mai un atto o un processo unilaterale. Perfino nei casi, in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona ed offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende (ad esempio, nel caso del medico che cura, del maestro che insegna, dei genitori che mantengono educano i figli, del benefattore che scorre i bisognosi), in verità, tuttavia, anche colui che dona viene sempre beneficiato [...].

Dobbiamo anche purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni, in cui la misericordia viene intesa e praticata in modo unilaterale, come bene fatto agli altri. Solo allora, in effetti, essa è realmente un atto di amore misericordioso: quando, attuandola, siamo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. Se manca questa bilateralità, questa reciprocità, le nostre azioni non sono ancora autentici atti di misericordia, né in noi si è ancora compiuta pienamente la conversione, la cui strada ci è stata manifestata da Cristo con la parola e con l'esempio fino alla croce [...].

La misericordia diviene elemento indispensabile per plasmare i mutui rapporti tra gli uomini, nello spirito del più profondo rispetto di ciò che è umano e della reciproca fratellanza. È impossibile ottenere questo vincolo tra gli uomini, se si vogliono regolare i mutui rapporti unicamente con la misura della giustizia. Questa, in ogni sfera dei rapporti interumani, deve

subire, per così dire, una notevole «correzione» da parte di quell'amore, il quale «è paziente» e «benigno» o, in altre parole, porta in sé i caratteri dell'amore misericordioso [...].

Pertanto, l'amore misericordioso è sommamente indispensabile tra coloro che sono più vicini: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra gli amici; esso è indispensabile nell'educazione e nella pastorale [...].

Il mondo degli uomini potrà diventare «sempre più umano», solo quando in tutti i rapporti reciproci, che plasmano il suo volto morale, introdurremo il momento del perdono, così essenziale per il Vangelo. Il perdono attesta che nel mondo è presente l'amore più potente del peccato. Il perdono è, inoltre, la fondamentale condizione della riconciliazione, non soltanto nel rapporto di Dio con l'uomo, ma anche nelle reciproche relazioni tra gli uomini [...].

Perciò, la Chiesa deve considerare come uno dei suoi principali doveri quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo. Questo mistero, non soltanto per la Chiesa stessa come comunità dei credenti, ma anche, in certo senso, per tutti gli uomini, è fonte di una vita diversa da quella che l'uomo, esposto alle forze prepotenti della triplice concupiscenza, operanti in lui, è in grado di costruire. È appunto in nome di questo mistero che Cristo ci insegna a perdonare sempre. Quante volte ripetiamo le parole della preghiera, ch'egli stesso ci ha insegnato, chiedendo: «Rimetti a noi i nostri debiti



come noi li rimettiamo ai nostri debitori» [...].

Cristo sottolinea con tanta insistenza la necessità di perdonare gli altri, che a Pietro, il quale aveva chiesto quante volte avrebbe dovuto perdonare il prossimo, indicò la cifra simbolica di «settanta volte sette», volendo dire, con questo, che avrebbe dovuto saper perdonare a ciascuno ed ogni volta. È ovvio che una così generosa esigenza di *perdonare non annulla le oggettive esigenze della giustizia*.

(Dives in misericordia, n. 14)

Gli strumenti della

Misericordia:

Eucaristia e penitenza

Nel mistero della Redenzione, cioè dell'opera salvifica operata da Gesù Cristo, la Chiesa partecipa al Vangelo del suo Maestro non soltanto mediante la fedeltà alla Parola ed il servizio alla verità, ma parimenti mediante la sottomissione, piena di speranza e di amore, partecipa alla forza della sua azione redentrice, che Egli ha espresso e racchiuso in forma sacramentale, soprattutto nell'Eucaristia. Questo è il centro e il vertice di tutta la vita sacramentale, per mezzo della quale ogni cristiano riceve la forza salvifica della Redenzione, iniziando dal mistero del Battesimo, in cui siamo immersi nella morte di Cristo, per diventare partecipi della sua Risurrezione, come insegna l'Apostolo [...].

Né, d'altra parte, potremo mai dimenticare le seguenti parole di San Paolo: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso, e poi mangi di questo pane e beva di questo calice».

Questo invito dell'Apostolo indica, almeno indirettamente, lo stretto legame fra l'Eucaristia e la Penitenza. Difatti, se la prima parola dell'insegnamento di Cristo, la prima fase del Vangelo-Buona Novella, era «Convertitevi e credete al Vangelo» (*metanoëite*), il Sacramento della Passione, della Croce e Risurrezione sembra rafforzare e consolidare in modo del tutto speciale questo invito nelle nostre anime. L'Eucaristia e la Penitenza diventano così, in un certo senso, una dimensione duplice e, insieme, intimamente connessa dell'autentica vita secondo lo spirito del Vangelo, vita veramente cristiana. Cristo, che invita al banchetto eucaristico, è sempre lo stesso Cristo che esorta alla penitenza, che ripete il «Convertitevi». Senza questo costante e sempre rinnovato sforzo per la conversione, la partecipazione all'Eucaristia sarebbe priva della sua piena efficacia redentrice, verrebbe meno o, comunque, sarebbe in essa indebolita quella particolare disponibilità di rendere a Dio il sacrificio spirituale, in cui si esprime in modo essenziale e universale la nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo.

(Redemptor hominis, n. 20)

La riconciliazione nella Chiesa

La Chiesa è anch'essa mondo sempre da riconciliare. I mali che minacciano la comunità degli uomini minacciano insieme la comunità ecclesiale. In particolare essi inducono all'interno stesso della chiesa incomprendimenti e talora anche ostilità tra singoli e gruppi, e suscitano

per altro lato anche nei confronti della chiesa quel sospetto, o quanto meno quella distanza critica, che sembra in qualche misura caratterizzare il rapporto della coscienza individuale nei confronti di ogni istituzione sociale [...].

Occorre certo tenere ben presente che ciò che qualifica alla radice la missione della Chiesa è l'annuncio del Vangelo di Gesù: e quel Vangelo rimarrà sempre come una pietra d'inciampo, di fronte alla quale ciascuno dovrà prendere una risoluzione: quella di riconoscersi peccatore e credere alla volontà riconciliatrice di Dio.

In tal senso anche la Chiesa, che pure è bisogno di ricevere dal suo Signore perdono e misericordia, viene anche congiunta col suo Maestro, nel rappresentare per l'umanità un perenne segno di contraddizione. Essa è chiamata a stare sotto la croce.

(La Forza della Riconciliazione, Convegno Ecclesiale: Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, EDB, 1994, Bologna)

Dimensione ecclesiale

La riconciliazione è l'unica via storica per la comunione, mentre d'altra parte la comunione ecclesiale è l'unica istanza storica da cui parte in Cristo e nello Spirito l'appello e la forza della riconciliazione cristiana.

La riconciliazione è pertanto «preliminare all'esperienza di comunione e continuamente la ricompono e l'alimenta, consentendo di vivere in profondità il mistero della chiesa convocata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, fino alla pienezza di comunione del Regno». L'influsso salutare della chiesa culmina nell'amministrazione dei sacramenti, in partico-

lare dell'eucaristia: essi sono «la fonte da cui promana tutte le sue virtù». Quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la chiesa alla quale hanno inferto una ferita col peccato.

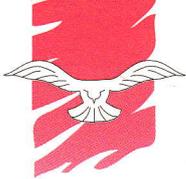
(La Forza della Riconciliazione...)

La Chiesa italiana quale segno e luogo di riconciliazione

Si dice talora che la riconciliazione tra noi cristiani è condizione preliminare perché ci si possa poi proporre un compito di riconciliazione tra tutti gli uomini. È vero che, nell'ordine dei valori, sussiste un rapporto del genere. Ma esso non può essere immediatamente tradotto in termini di precedenza cronologiche, ché in tal caso dovremmo concludere che non è mai il tempo di proporci un ministero di riconciliazione universale [...].

L'obiettivo della riconciliazione è perseguito dalla chiesa e nella chiesa attraverso tutti i momenti della sua vita e del suo ministero: la parola ch'essa predica è vangelo di riconciliazione; l'istruzione ch'essa assiduamente persegue mediante la catechesi è volta a suscitare nelle coscienze disposizioni talid a facilitare la comprensione e la carità fraterne; l'esercizio concreto del servizio nei confronti degli ultimi e la pratica della correzione fraterna mirano a superare ogni divisione; soprattutto la memoria del Signore ch'essa quotidianamente celebra è sacramento di comunione e di perdono. Rimane tuttavia fondamentale l'esigenza di momenti espressamente rivolti a favorire la penitenza e la confessione del peccato.

(La Forza della Riconciliazione...)



MONDO

Il Santo Padre incoraggia la Fraternità Cattolica

"Le vostre comunità hanno un ruolo specifico da svolgere nel rinnovare la santità del Popolo di Dio, di fronte alla crescente mancanza del senso della presenza di Dio e della conseguente indifferenza religiosa."

Questa l'esortazione del Santo Padre alla Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza, riunita a Roma dall'11 al 14 Novembre per la sua conferenza annuale.

La Fraternità Cattolica è l'associazione, approvata dalla Santa Sede, che riunisce le comunità carismatiche cattoliche del mondo.

La Conferenza di quest'anno è stata particolarmente ricca: oltre 200 i partecipanti, provenienti da tutti e cinque i continenti. Quattro le comunità italiane

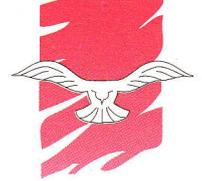
presenti (Charis, di Gesù, S. Giovanni B. e Magnificat).

Molto interessanti gli interventi di Mons. Cordes, del Pontificio Consiglio per i Laici, che ha sottolineato alcuni punti basilari a cui le comunità cattoliche debbono comunque attenersi, prescindendo dalle realtà culturali in cui operano; e di Brian Smith, Presidente della Fraternità, che ha fatto il punto sull'odierno quadro delle comunità carismatiche nel mondo.

Ma certamente momento clou della conferenza è stata l'udienza del Santo Padre, occasione per ascoltare la Sua parola e per invocare tutti insieme lo Spirito Santo su di Lui.

Riportiamo di seguito il testo tradotto del suo discorso:





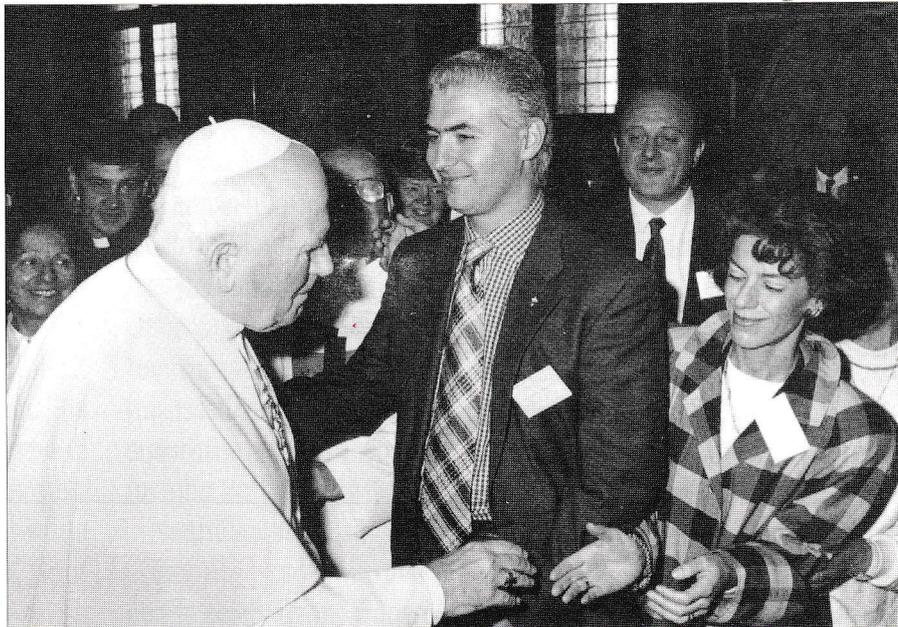
Cari amici in Cristo, Sono contento di salutare i membri della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza nell'occasione del vostro incontro annuale. La vostra assemblea, che riunisce assieme rappresentanti di tali comunità da tutto il mondo, testimonia la grande varietà dei doni dello Spirito Santo, che sono tutti donati per costruire l'unità della Chiesa nel vincolo della pace. (cf. Ef. 4,3)

Il riconoscimento nel 1990 della vostra Fraternità come Associazione Privata di fedeli laici di Diritto Pontificio è segno che le Comunità Carismatiche di Alleanza sono state una forza per il rinnovamento della Chiesa, nella fedeltà alla parola di Dio, santità di vita e nell'impegno alla missione dell'evangelizzazione.

La comunione ecclesiale che la vostra Fraternità si sforza di favorire con i Vescovi e la Santa Sede, come pure fra comunità individuali, è infatti un segno della vostra vera identità Cattolica. Veramente la comunione dà origine alla missione e la missione è realizzata nella comunione (Christifideles laici, n.32).

Come cenacoli di preghiera, testimonianza evangelica e sensibilità all'azione dello Spirito Santo, le vostre Comunità hanno un ruolo specifico da svolgere nel rinnovamento del Popolo

di Dio nella Santità, di fronte ad una crescente mancanza del senso della presenza di Dio e della conseguente indifferenza religiosa. Il vostro sforzo di far conoscere ad altri la gioia della vostra fede in Cristo non solo contribuirà al rafforzamento della vita delle chiese locali alle quali appartenete, ma ispirerà anche una fede più profonda e matura tra i vostri stessi membri. In particolare io vi incoraggio ad una fedeltà gioiosa agli insegnamenti morali della Chiesa. Come ho annotato



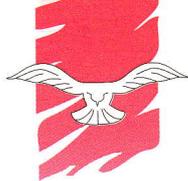
nell'Enciclica "Veritatis Splendor" la nuova evangelizzazione mostrerà la sua autenticità ed esprimerà tutta la sua forza missionaria quando è attuata attraverso il dono non solo della parola proclamata ma anche della parola vissuta" (n.107). Similmente il vostro evidenziare la centralità della Scrittura per la vita cristiana può aiutare enormemente la comprensione e cooperazione ecumenica, come tutti i credenti cercano di ascoltare la voce dello Spirito che continua a parlare alle Chiese (cf. Ap 2,29). La vostra testimonianza

può essere particolarmente importante per le persone giovani, su cui l'ideale della santità esercita un grande fascino. Vi incoraggio, specialmente quale frutto durevole di quest'Anno della famiglia, a proclamare la santificazione del matrimonio e della famiglia in conformità al progetto di Dio, e a lavorare per assicurare il rispetto del dono di Dio ad ogni livello della società. Come la Chiesa si prepara a celebrare il 3° millennio Cristiano impegnando tutte le sue risorse ad una nuova proclamazione del vangelo, i membri delle vostre comunità sono sollecitati a testimoniare, più che mai convinti della verità del vangelo secondo l'insegnamento dalla Chiesa. Per questo, sono certo che voi incoraggerete i vostri membri a fare una lettura accurata e uno studio attento del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Cari amici io offro i miei buoni auguri pieni di preghiera per il vostro incontro e sono fiducioso che le vostre riflessioni favoriranno un vincolo più stretto tra i Pastori della Chiesa e le Comunità Carismatiche di Alleanza.

Invocando su tutti voi i doni della sapienza e della forza dello Spirito Santo, cordialmente impartisco la mia Benedizione Apostolica come garanzia di grazia e pace nel nostro Signore Gesù Cristo.

Giancarlo Giordano



Notizie dalle comunità

La Comunità di Gesù del Rinnovamento nello Spirito di Bari è divenuta membro della Fraternità Cattolica di Diritto Pontificio

Domenica 20 Novembre, Festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, a Santeramo in Colle (BA) in occasione della Giornata dell'Alleanza, è stato ufficialmente comunicato che la Comunità di Gesù di Bari è entrata a far parte della Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni Carismatiche di Alleanza di Diritto Pontificio.

Si tratta del primo e più importante riconoscimento che sia stato dato dall'Autorità Ecclesiastica ad una realtà del Rinnovamento nello Spirito in Italia.

A dare notizia dell'importante riconoscimento è stato il Presidente della Fraternità stessa, il Dott. Brian Smith alla presenza dell'Ordinario della Diocesi di Altamura, Gravina e Acquaviva delle Fonti Mons. Giuseppe Lofrese, essendo stata la Comunità di Gesù, precedentemente al nuovo riconoscimento, eretta canonicamente nella suddetta Diocesi nel 1992 come Associazione

Pubblica di Fedeli della Chiesa Cattolica di Diritto Diocesano, dal compianto Vescovo S.E. Rev.ma Mons. Tarcisio Pisani, che ne fu il primo Assistente Ecclesiastico.

La Comunità di Gesù, sorta agli inizi degli anni '80 a Bari e diffusasi rapidamente in altre Diocesi della Puglia, fu fondata da Matteo Calisi del Comitato Nazionale di Servizio (CNS) del Rinnovamento italiano e membro del Consiglio dell'International Catholic Charismatic Renewal Services (ICCRS) presso la Cancelleria del Vaticano.

All'incontro, di oltre un migliaio di persone, vi hanno preso parte i fratelli Angelo Civalleri del CNS e Presidente della Commissione Nazionale per le Comunità del Rinnovamento e Corrado Di Gennaro, Responsabile Regionale del RnS e membro della medesima Commissione.

La Fraternità Cattolica è un'Associazione Privata di Fedeli della Chiesa Cattoli-

ca di Diritto Pontificio, essendo stata eretta dalla Santa Sede il 30 novembre del 1990, e raduna oltre una dozzina di Comunità Carismatiche di Alleanza sparse in tutto il mondo.

Al termine dell'incontro è stato letto il messaggio che il Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, a nome di Sua Santità Giovanni Paolo II ha inviato per l'occasione, mentre Mons. Giuseppe

Lofrese ha annunciato l'elezione di Mons. Agostino Supremo a nuovo Vescovo della Diocesi di Altamura-Gravina e Acquaviva delle Fonti.

Auguriamo alla Comunità di Gesù di poter vivere con fedeltà, e obbedienza alla Santa Chiesa, questa vocazione comunitaria che è un sicuro segno dello Spirito Santo per il Rinnovamento italiano.

C.M.

Ti farò mia sposa...

Il tempo del fidanzamento fra un uomo e una donna è bello ed importante ma rischia di diventare sterile se non sfocia in un qualcosa di più profondo, duraturo: il matrimonio. Similmente è stato per alcuni fratelli e sorelle del Gruppo Maria che, dopo vari anni hanno avvertito l'esigenza (o meglio, la vocazione) ad un cammino spirituale più impegnativo: la Comunità.

Il "matrimonio" (è il caso di dirlo) è stato suggellato con una stupenda giornata di Alleanza che ha visto radunato tutto il Gruppo intorno a 27 fratelli e sorelle che si sono impegnati, con il Signore e fra di loro, con una promessa di *Perdono Permanente, Edificazione Continua della Comunità, Umiltà, Servizio*.

In realtà giornate di impegno erano state vissute anche negli anni addietro ma,



negli ultimi tempi, la Comunità ha assunto contorni sempre più definiti ed importanti.

La giornata è stata ben preparata da una tre-giorni in cui Oreste Pesare della Comunità Magnificat ci ha mostrato i fondamenti, i mattoni, su cui la fraternità cristiana si deve reggere: LAFEDE, LA SPERANZA, LA CARITÀ'. *"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24).*

Così è stato un vero e proprio spozializio. Il Signore fin dal mattino ci ha accolti come lo sposo all'altare accoglie la sposa.

"Vieni, mia sposa" ci ha detto e, in questo clima di festa, la lode della preghiera comunitaria è salita come profumo a Dio, Sposo Eterno.

Dopo la preghiera, Oreste ci ha illustrato il significato biblico, e storico dell'Alleanza nel popolo ebraico e ci ha condotti a comprendere il valore che questa assume oggi nella nostra vita, attraverso la Comunità.

Nel pomeriggio, invece, radunati attorno a Gesù Eucarestia, si è svolto il rito vero e proprio. La presenza reale di Gesù e la coscienza dell'importanza del gesto,

hanno infuso in tutti un senso di sacro timore: Dio non ci ha amati per scherzo, non ci ha chiamati per caso. *"Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger. 31,33).*

Così, dopo l'adorazione Eucaristica, i 27 fratelli e sorelle hanno proclamato ad una sola voce l'Impegno di Alleanza con l'adesione completa alle quattro promesse succitate. Il rito, vissuto con particolare emozione, si è concluso con la consegna, dalle mani di d. Ivone Cavarro, guida spirituale della Comunità, di un crocifisso a ciascuno dei membri dell'Alleanza.

Naturalmente il suggello al tutto si è avuto subito dopo con la celebrazione Eucaristica in cui è apparso in modo ancora più evidente come la "garanzia" di quest'Alleanza non ci è data dalla nostra ma dalla fedeltà di Dio che ha sacrificato suo Figlio per noi. Emozionante anche il momento, durante la Messa, della firma della pergamena, posta sull'altare, su cui ciascuno ha scritto il proprio nome, segno che ha reso ancora più concreto e visibile il gesto del Patto.

La giornata, che ha goduto anche della presenza del Responsabile regionale Corrado di Gennaro, si è poi conclusa con un momento di agape in cui si incrociavano volti sereni che esprimevano la pace interiore e la forza che il Signore aveva seminato abbondantemente; del resto lo avevamo già ascoltato nelle numerose te-

stimonianze date durante la S. Messa.

Così, quello che molti anni fa sembrava essere soltanto un "sogno di Dio", lo stiamo vedendo realizzarsi pian piano.

Che è come dire: "Il Regno dei Cieli è oggi più vicino".

Antonio Lopolito
Comunità del "Gruppo Maria"
di Foggia

Un incontro significativo

Brian Smith, presidente della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza, nei giorni 18 e 19 novembre scorso è stato a Foggia. Accompagnato da 4 fratelli, Brian è arrivato nella serata di venerdì ed ha partecipato subito ad un incontro di preghiera-condivisione con la comunità Magnificat che si è tenuto alla insegna dell'accoglienza e della comunione fraterna.

Lo Spirito Santo ha parlato durante il momento di preghiera in maniera univoca come se non ci fossero distinzioni di nazionalità e di lingua.

La missione delle comunità nella Chiesa è stato poi, il tema dell'incontro, che Brian Smith, insieme ai responsabili delle Comunità Magnificat della zona di Foggia e

Salerno, nella mattina di sabato, ha avuto con l'Arcivescovo di Foggia-Bovino, S.E. Mons. Giuseppe Casale.

Nel proseguo della mattinata, significativo è stato l'approfondimento avuto con i responsabili della Comunità Magnificat delle zone di Foggia e Salerno circa le nostre realtà comunitarie.

Sinceramente possiamo dire che sono stati 2 giorni importanti non solo per una conoscenza della Comunità Magnificat da parte di Brian Smith, ma anche per la maggior comprensione del progetto di Dio sulla Fraternità Cattolica, facendo crescere ancora di più in noi la lode per ciò che Iddio compie nella sua Chiesa.

Dino De Dominicis
Comunità Magnificat - Salerno



I Padri ci insegnano a costruire la Comunità

di Tarcisio Mezzetti



La misericordia è indispensabile alla vita

Nessuna comunità cristiana potrà mai vivere se non possiede un cuore misericordioso, perchè è Gesù stesso che ci ha indicato questa necessità e a un livello altissimo: come quella di Dio: e ne ha fatto un comandamento:

"«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro»"

(Lc 6,36).

Questa visione della misericordia di Dio che diventa la misericordia dell'uomo, per realizzarsi non poteva trovare uno spazio migliore del cuore dei Padri del deserto; costoro meditavano infatti così a lungo e così profondamente la Parola che questa diventava quasi carne della loro carne, anche se a causa dei loro lunghi digiuni sarebbe forse più preciso dire "ossa delle loro ossa". E' da loro perciò che andrò a pescare prima di tutto le cose più belle.

"Un giovane monaco fu mandato dal suo abba da un altro fratello che aveva un orto sul monte Sinai per prendere alcuni frutti da portare all'anziano. E come giunse nell'orticello chiese al proprietario: «Padre, il mio abba mi ha chiesto se hai dei frutti». Gli rispose: «Sì, figliolo; là c'è tutto quello che vuoi. Prendi quello che ti occorre». Il giovane monaco disse: «Padre, è forse qui la misericordia di Dio?». A quelle parole l'anziano divenne pensoso e con gli occhi rivolti a terra al giovane: «Che hai detti, figliolo?». Il giovane ripeté: «Ho detto, padre: - E' forse qui la misericordia di Dio, padre?». Quindi di nuovo per la terza volta il fratello gli fece la stessa domanda. Il padrone dell'orto rimase in silenzio per un momento e non seppe che cosa rispondere a quel giovane, poi trasse un sospiro e disse: «Dio ci aiuti, figliolo!». Lasciò il giovane, prese subito la sua melote e se ne andò nel deserto abbandonando il suo orto e dicendo: «Andiamo a cercare la misericordia di Dio. Se un

ragazzo mi ha interrogato senza che io riuscissi a rispondergli, che farò quando sarò interrogato da Dio?».

In quella domanda è condensata tutta l'ansia e la ricerca di questi eccezionali uomini di Dio, che avevano saputo rispondere alla voce che li invitava a partire la loro terra, ma che dovrebbe diventare anche la nostra ansia. Essi avevano certamente capito che la cosa più importante da trovare nella vita era il volto di Dio. E il volto di Dio è misericordia. Infatti si tratta dello stesso Dio che proclama la sua vera identità, sul Sinai, davanti a Mosè intimorito a morte dalla sua presenza:

"«Il Signore. Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà»" (Es 34,6).

Il giovane monaco davanti all'abbondanza feconda dell'orticello ben curato chiede un unico frutto: «E' forse qui la misericordia di Dio?». Insomma la domanda rimane: «Hai lasciato che il tuo cuore fosse ferito dall'amore? Hai accolto la misericordia di Dio che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne, in un cuore che - scrive Wensink - "si infiamma di amore per la creazione intera, per gli uomini, per gli uccelli, per gli animali, per i demoni, per tutte le creature... mosso da una pietà infinita che si risveglia nel cuore di coloro che assimilano Dio" (1)?».

La parola «misericordia» viene dal latino "misereri cordis" (cioè un cuore compassionevole). Per avere un cuore compassionevole è necessario esercitare completamente e permanentemente l'accoglienza di ogni fratello, con tutto il suo carico di dolore, confusione e perfino di peccato, per condurlo per mano al cospetto di Dio misericordioso. Questa virtù di accoglienza e compassione si può trovare solo in un cuore totalmente impoverito di se, libero da giudizi e pregiudizi, perchè sa di essere peccatore anche lui. Lo spirito giusto è espresso mirabilmente nelle parole iniziali della «Gaudum et Spes»:

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Le loro comunità, infatti, è composte di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti" (Conc. Vat. II: G S, 1).

La povertà di spirito - che diventa una Beatitudine - è la condizione indispensabile per ottenere il dono della misericordia, cioè un "cuore compassionevole".

"«Beati i poveri in spirito.



*perchè di essi è il regno dei cieli...
Beati i misericordiosi,
perchè troveranno misericordia» (Mt 5,3 7)*

La misericordia ci fa assomigliare a Dio

Tutti gli uomini sono peccatori e hanno un bisogno grandissimo della misericordia di Dio, ma di una misericordia capace di ricominciare daccapo ogni giorno con un perdono infinito; dice Gesù:

"«Non ... fino a sette, ma fino a settanta volte sette»" (Mt 18,23).

Ma perchè tutto questo sforzo di perdono permanente? Per diventare *"imitatori di Dio"* (Ef 5,1), come ci ha comandato Gesù. Per costruire l'amore, tessuto assolutamente necessario della comunità cristiana.

La misericordia quindi è quel modo di comportarsi prettamente divino che va tanto più incontro ai bisogni dell'altro quanto più l'altro ne ha bisogno:

"Tre anziani vennero un giorno a trovare l'abate Achille. Uno di essi aveva una cattiva fama. Uno degli anziani gli disse:

«Padre, fammi una rete per andare a pesca». «Non posso», rispose l'abate. «Si!», gli disse il secondo, «perchè noi si abbia un tuo ricordo nel nostro monastero». «Non ne ho il tempo», egli replicò. Il terzo, quello che aveva cattiva fama, gli disse allora: «Fammi una rete, Abba, perchè io ricevo dalle tue mani una benedizione». L'abate subito gli rispose: «Si, te ne farò una». I due primi, che si erano visti rifiutare ciò che avevano chiesto, preso da parte l'abate Achille gli dissero: «Perchè non hai voluto fare ciò che noi ti abbiamo chiesto, mentre a lui hai detto: 'Si te ne farò una?». L'anziano rispose: «Ho detto di no a voi perchè non ne avevo il tempo e sapevo che non vi sareste rattristati per il mio rifiuto. Se invece a questo fratello non avessi promesso di farla, egli avrebbe pensato: 'Ecco, l'anziano ha avuto sentore della mia pessima fama e non ha voluto farmi la rete'. E mi sono subito messo a tagliare il filo necessario.

Così ho riconfortato la sua anima, impedendole il cadere nella tristezza» (Achille, 1).

"Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia"

La misericordia - intesa come atteggiamento di *"piangere con coloro che sono nel pianto"* (Rm 12,15) - è un modo di vivere permanente della comunità cristiana e non può mai essere intermittente: è insomma una regola permanente di vita. San Gregorio Nazianzeno scrive:

"Conquistiamoci la benedizione, facciamo in modo di essere chiamati comprensivi, cerchiamo di essere benevoli. Neppure

la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: «Ritorno indietro e domani ti darò aiuto». Nessun intervallo si interponga tra il tuo proposito e l'opera di beneficenza. La beneficenza infatti non consente indugi...

Perciò o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltate: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo, non solo con la nostra tavola, come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti, come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro, come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura, come Nicodemo, che amava Cristo solo per metà, e neppure infine con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero già prima di questi nominati, i Magi. Ma poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli, nella comunione con Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen" (Gregorio Nazianzeno: *"Discorsi"* 14, 38. 40).

San Giovanni crisostomo dichiara:

"Le virtù più eccelse sono la carità, l'umiltà, la misericordia, che precedono e superano anche la verginità. Se dunque vuoi diventare simile agli apostoli, nulla te lo impedisce. Basta soltanto praticare queste virtù e non essere in nulla inferiore a loro" (Giovanni Crisostomo: *"Commento al Vangelo di san Matteo"* 46, 4).

Non la parentela ci fa prossimi, ma la misericordia

Sant'Ambrogio ci dà un monito importante: non è la parentela, il sangue, che ci rende vicini, ma la misericordia, quel moto del cuore che ci spinge a prenderci carico dei bisogni materiali e spirituali dei nostri fratelli, ma anche dei suoi sentimenti e del suo dolore. Questo modo di sentire e di vivere ci fa diventare sempre più **"una cosa sola"** e lavora immensamente per l'unità:

"Poiché nessuno ci è più prossimo di colui che ha guarito le nostre ferite, amiamo il Signore Gesù come Signore ed amiamolo anche come prossimo; niente infatti è così prossimo come il capo alle membra. Amiamo anche chi è imitatore di Cristo: chi soffre per la povertà degli altri, a motivo dell'unità del corpo. Non la parentela ci fa l'un l'altro prossimi, ma la misericordia, perchè la misericordia è conforme alla natura: non c'è niente infatti di più conforme alla natura quanto aiutare



I Padri ci insegnano

chi con noi partecipa della stessa natura" (*Ambrogio "Compendio al Vangelo di Luca" 7, 84*).

"Beati i misericordiosi"

La misericordia che noi usiamo sulla terra diventa poi il capitale per il cielo. Ce lo ricorda san Cesario vescovo di Arles:

"La terra produce frutti, però non può goderseli e li produce a tuo beneficio. Tu invece puoi raccogliere a tuo vantaggio tutto ciò che vai producendo. Infatti la ricompensa e il premio delle buone opere vanno a coloro che le hanno compiute. Se hai dato all'affamato, diventa tuo tutto ciò che gli hai donato, anzi ritorna a te accresciuto. Come infatti il frumento che cade in terra, va a vantaggio di colui che lo ha seminato, così il pane dato all'affamato, riporta molti benefici... Verrà il momento nel quale dovrai abbandonare le ricchezze, anche tuo malgrado, mentre porterai al Signore la gloria acquistata con le opere buone...

Ma a quanto pare, di tutti i grandi e incorruttibili beni, oggetto della beata speranza, non ti curi affatto, avido come sei solo di beni terrestri. No, non fare così. Largheggia con ciò che possiedi, sii generoso, anzi munifico nell'affrontare spese a beneficio dei bisognosi... Quanto dovresti essere contento di non dover tu battere alla porta altrui, ma gli altri alle tue! E invece sei intrattabile e inabborracciabile. Eviti di incontrarti con chi ti potrebbe chiedere qualche spicciolo. Tu non conosci che una frase: «*Non ho nulla e non posso dar nulla, perchè sono nulla tenente*». In effetti tu sei veramente povero, anzi privo di ogni bene. Sei povero di amore, povero di umanità, povero di fede in Dio, povero di speranza nelle realtà eterne" (*Cesario di Arles "Discorsi" 25*).

"...serve colui che serve"

Il Signore ci ha raccolti nel peccato e ci ha perdonati, ma non ci ha fatto solo questo, ancora oggi ci serve in continuità; il segno di questo servizio è evidentissimo, per esempio, nella Eucaristia. Infatti egli ha così definito se stesso;

"«...io sto in mezzo a voi come colui che serve»" (*Lc 22,27*).

La misericordia si esprime soprattutto attraverso il servizio da compiere nei confronti di tutti coloro che presentano dei bisogni che debbono essere soddisfatti. Questi bisogni possono essere materiali, emozionali, o spirituali; anche l'evangelizzazione quindi è un'espressione della misericordia, perchè viene incontro alla fame di salvezza degli uomini ed è perfettamente intonata con il cuore di Dio che, come scrive Paolo:

"... vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (*1 Tm 2,3-4*).

Anzi, se ci pensiamo ben, è proprio la cosa migliore da fare per diventare misericordiosi come Dio: infatti, contiene in sé la

stessa spinta della misericordia di Dio. Rimanere pigri e indolenti davanti a questa spinta di Dio significa contraddire ciò che raccomandava san Paolo ai Tessalonicesi:

"*Non spegnete lo Spirito...*" (*1Ts 5,19*).

"Signore, ... rimandami dai bufali"

Guai a quella comunità cristiana che non concede misericordia e non trasmette il calore del cuore squarciato di Cristo. Quella comunità non sarà mai "*luce del mondo*" (*Mt 5,14*), non sarà mai segno di speranza e non esprimerà mai davanti ai bisogni del nostro tempo il fascino della parola di Gesù:

"«*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime*»" (*Mt 11,28-29*).

E' il prendere il suo giogo e l'imparare da lui ad essere miti ed umili di cuore la cosa che trasformerà il volto delle comunità e lo farà diventare sempre più raggiante ad imitazione del volto di Cristo. Se non sarà così allora il nostro volto sarà quello arcigno della violenza e del peccato ed anziché accorrere alla comunità per essere guariti e consolati, gli uomini fuggiranno da noi, con scandalo, perchè il nostro nome è cristiano.

A questo proposito vale bene meditare questo racconto significativo dai Padri del Deserto:

"Vi era nel deserto un anacoreta che pasceva coi bufali. Rivolse a Dio questa preghiera: «Signore, insegnami ciò che mi manca».

E una voce gli disse: «Entra nel tal cenobio e fai quel che ti diranno». Egli entrò dunque nel cenobio e vi rimase. E non conosceva nulla del lavoro dei monaci, sicché i monacelli cominciarono ad insegnargli vari lavori e gli dicevano: «Fa' questo idiota! fa' quello, vecchio stolto». E, afflitto, egli disse a Dio:

«Signore, il lavoro degli uomini io non lo capisco, rimandami dai bufali». Dio glielo consentì ed egli ritornò alla campagna a pascere con i bufali. Laggiù gli uomini avevano teso le reti. Alcuni bufali vi caddero dentro e, a sua volta, vi cadde dentro l'anziano. Gli venne il pensiero: «Tu hai le mani, sciogliti dalle reti». Ma poi rispose a quel pensiero: «Se sei un uomo ti sciogli e vai a vivere con gli uomini. Ma se sei un bufalo allora non hai le mani». E restò nelle reti sino al mattino. Quando gli uomini vennero a prendere i bufali, alla vista del vecchio furono colti da terrore. Lui non disse parola. Lo sciolsero e lo lasciarono partire. Fuggì correndo dietro i bufali» (*Nau 516*).

Nota:

(1) A. J. Mestink, "Mystic Trestises by Isaac of Niniveh", p. 341.

MAGISTERO

232

Tertio millennio adveniente

Preparazione del Giubileo dell'Anno 2000

Lettera apostolica di Giovanni Paolo II

edizioni paoline

" ...Una cosa è certa: ciascuno è invitato a fare quanto è in suo potere, perché non venga trascurata la grande sfida dell'Anno 2000, a cui è sicuramente connessa una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità". (n. 55)

«La vita comunitaria non è fatta semplicemente di spontaneità né di leggi. Ci sono delle condizioni precise, necessarie, perché questa vita comunitaria possa farsi profonda e crescere attraverso le crisi, le tensioni e i 'momenti buoni'. Se non ci sono queste condizioni, sono possibili tutte le deviazioni che porteranno progressivamente alla morte della comunità o alla sua morte spirituale, alla 'schiavitù' dei suoi membri...

La vita comunitaria è una meravigliosa avventura. Mi auguro che molte persone possano vivere questa avventura, che è poi quella della liberazione interiore: la libertà di amare e di essere amati».

Jean Vanier

Jean Vanier

La comunità

*luogo del perdono
e della festa*



già e non ancora

Jaca Book